

# ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

## Verbale della V Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 25-26 febbraio 2017)

### SABATO 25 FEBBRAIO

#### AVVIO DEI LAVORI

Come da avviso della convocazione in data 2 febbraio 2017, la V sessione del IX mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 25 febbraio alle ore 16.00 con la preghiera dell'Oratio media. Sono presenti: l'Arcivescovo Sua Em.za Rev.ma card. Angelo Scola, che assume la Presidenza della sessione; S.E. mons. Paolo Martinelli, Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano; S.E. mons. Mario Delpini, Vicario Generale; S.E. mons. Pierantonio Tremolada, Vicario per l'Evangelizzazione; mons. Patrizio Garascia, Vicario Episcopale della Zona V; mons. Bruno Marinoni, *Moderator Curiae*; mons. Luca Bressan, Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione.

Consiglieri presenti: 115.

Consiglieri assenti: 33, di cui 27 giustificati.

Segretario: Valentina Soncini.

Svolge la funzione di moderatore: Suor Anna Megli.

Presidente della Commissione: Samuele Tagliabue.

Il tema all'Ordine del Giorno è tratto dal titolo del prossimo Sinodo:  
*Giovani, fede e discernimento vocazionale.*

**La moderatrice suor Anna Megli** saluta l'assemblea e l'Arcivescovo e dà subito la parola a S.E. mons. Paolo Martinelli.

#### **S.E. mons. Paolo Martinelli, Vescovo incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano**

Il mio breve intervento vuole rendere conto innanzitutto dell'esito del lavoro che il Consiglio Pastorale Diocesano ha prodotto nell'ultima sessione sul tema della pluriformità nell'unità. Come ricorderete, il Consiglio aveva prodotto un testo che era poi stato elaborato dalla Commissione preparatoria per la IV

sessione, il cui Presidente era Eugenio di Giovine. Il documento è stato presentato al Consiglio Episcopale Milanese ed è stato ormai da tempo ripreso anche dai media diocesani e si trova sul sito della Diocesi ([www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)). Il Consiglio Episcopale Milanese ha apprezzato molto il testo, che è diventato oggetto di lavoro praticamente di tutta una sessione di lavoro, trovando molti spunti che meritano di essere ripresi ed approfonditi. Il Decanato appare come lo snodo fondamentale per la pluriformità nell'unità. Inoltre, occorre valorizzare quanto già avviene sul territorio in questa direzione come metodo fecondo di lavoro: ad es. il documento per le elezioni amministrative fatto dal Coordinamento delle Aggregazioni Ecclesiali. Inoltre occorre sostenere la partecipazione di tutti a momenti che esprimono simbolicamente l'unità nella Diocesi tra le varie realtà, in particolare giovanili, come la *Traditio symboli*. Occorre promuovere pluriformità nell'unità anche nelle opere e nelle Parrocchie. Significativo è il modo con cui i religiosi, con il loro carisma, sono chiamati a servire la Diocesi diventando affidatari di una Parrocchia. Sicuramente quanto emerso sarà oggetto di ulteriori approfondimenti e incontri specifici sui punti individuati dal Consiglio Episcopale Milanese.

Contrariamente a quanto faccio di solito non è necessario per me spiegare il tema della prossima sessione del Consiglio, la VI, che avrà luogo il 22-23 aprile: il tema è *Il lascito della Visita di papa Francesco nell'Arcidiocesi ambrosiana*. La Commissione terrà presente nella formulazione del documento preparatorio anche la Visita pastorale in atto nella Diocesi da parte dell'Arcivescovo, nella sua ultima fase, con la quale la Visita del Papa si collega. La Commissione si è già incontrata e dopo la Visita del Santo Padre redigerà lo strumento breve che aiuti i nostri lavori, tenendo conto che tra la Visita del Papa il 25 marzo e la sessione VI del Consiglio il 22-23 aprile c'è meno di un mese e con di mezzo la santa Pasqua.

Concludo il mio intervento ringraziando la Commissione che ha redatto il documento preparatorio di oggi. Il Presidente della Commissione è Samuele Tagliabue. Il titolo come sapete è: *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" nella pastorale dell'Arcidiocesi ambrosiana*.

Il titolo si riferisce al tema della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2018. Il documento preparatorio del Sinodo è stato il documento base, insieme alla lettera di papa Francesco ai giovani scritta in occasione della presentazione del documento preparatorio, scorso il 13 gennaio scorso. La Commissione ha lavorato intensamente. È stato anche un dono il fatto che i membri della Commissione sono giovani o persone che si interessano per lavoro o ufficio ai giovani. Sono stati invitati per le competenze e gli uffici svolti in Diocesi Claudia Ciotti, Direttrice del Centro Diocesano Vocazioni; don Massimo Pirovano, Responsabile diocesano di Pastorale Giovanile; presente anche don Samuele Marelli, Responsabile del Servizio per i Ragazzi, e don Pierpaolo Zannini, Responsabile per la Pastorale Vocazionale del Seminario.

Si tratta evidentemente di una prima apertura su un tema che impegnerà la Chiesa tutta per un percorso di circa 3 anni; per questo il documento prepara-

torio non vuol essere esaustivo ma solo aprire la direzione ad un confronto che dovrà essere ulteriormente approfondito, anche grazie al contributo di questa sessione del Consiglio.

**Samuele Tagliabue, Presidente Commissione – consigliere giovane Zona V**

È difficilissimo parlare dei “giovani”: alcuni hanno un cammino di fede personale, altri frequentano solo la Messa domenicale, la maggior parte però rientra bene nella descrizione del documento: «*Giovani che non si pongono “contro”, ma stanno imparando a vivere “senza” il Dio presentato dal Vangelo e “senza” la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate*». Questo non vuol dire fermarsi alla distinzione credente - non credente, impossibile nel nostro tempo.

Dall’ascolto dei giovani emerge il sospetto che la Chiesa e tutto l’apparato istituzionale religioso sia inutile per il proprio credo. Nei giovani di oggi c’è una drastica separazione tra ciò che si crede (sentire vago, religione *à la carte*, ovvero “scelgo quello che mi piace di più”) e ciò che si vive (la religione fa parte della torta delle “mie cose” come lo sport o lo studio, ma è solo un effetto personale privato). Il nostro tema tuttavia non può prescindere dal fatto che della Chiesa i giovani stessi fanno parte, non sono un gruppo distaccato. Adirittura qui i giovani sono posti come “soggetti” e non semplicemente “oggetti” del tema. I giovani del nostro tempo faticano a vedere il corpo della Chiesa: come mai?

«*Camminare, mettere in cammino*» (discorso del Papa, 5 gennaio) è una parola decisiva. Nella nostra Diocesi vanno forte i gruppi che fanno proposte di servizio. Tanti giovani sono come quei lavoratori del Vangelo che aspettano di essere presi a giornata. Spesso nessuno li chiama. Sarebbe interessante partire dal rapporto che hanno col tempo. Tendenzialmente si vive la quotidianità come una condanna e la festa come una fuga. È una visione da schiavi. È un tempo spezzettato, senza un centro, ma con una macedonia confusa di cose. La sfida non è “come facciamo a farli tornare all’oratorio e a Messa dopo la Cresima”, ma narrare come Cristo abbia a che fare con le cose che tocchiamo, amiamo, vediamo. L’accompagnamento potrebbe forse intercettare alcune situazioni di vita che hanno in sé una chiamata. Come valutiamo la portata vocazionale dell’innamoramento, del desiderio, del dolore?

Dimensione comunione dei tre termini in campo: le scelte di un giovane riguardano tutta la Chiesa, non solo lui e “il suo Gesù”. Non ci è chiesto di partire da zero, ma dalla vita in movimento. Una via che emerge dai documenti è di creare ponti tra gruppi giovanili parrocchiali e le realtà vive dei movimenti tenendo conto che i giovani ci seguiranno non se siamo bravi o coerenti, ma belli.

I giovani presentano un acrostico particolare: “GIOVANE”.

**Video a cura di Giambattista Silva: “G” come Giovani**

Con generatività si intende la capacità di dare vita; in questo caso vogliamo usare il termine per indicare quella capacità di partire dall’ascolto dei bi-

sogni rilevati in un territorio o in una determinata situazione, la capacità di interpretare quei bisogni e il tentativo di provare a dare una risposta efficace e innovativa. Sul nostro territorio sono molteplici i progetti e i percorsi che hanno i giovani non come oggetto ma come soggetto attivo, capace di creare qualcosa di bello e coinvolgente per sé e per gli altri. Interrogandoci sul tema “giovani e fede” bisogna pertanto tenere presente questo: non limitarci a creare nuovi spazi e sperare che i giovani vadano ad abitarli, ma valorizzare gli sforzi che sono già stati fatti e andare a supportare chi si è già messo in cammino per incontrare i giovani.

### **Alessandro Mori: “I” come Impegno**

L’acrostico continua con la I di impegno.

Siamo consapevoli di essere non il futuro ma il presente di questa storia: «*Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia*» (Papa Francesco, Veglia nella Giornata Mondiale della Gioventù, Cracovia, 30 luglio 2016).

Noi ci impegniamo:

- **ad essere prima che a fare:** con una identità chiara, una missione chiara: «*Dio è amore*» (1 Gv 4,8);
- **a vivere il quotidiano:** la straordinarietà della chiamata è nell’ordinarietà (Mc 1,16), a partire dalla vita;
- **ad essere soggetti attivi nella Chiesa:** noi ci siamo e vogliamo rilanciare un laicato attivo «*per convinzione e non per convenzione*» (A. Scola);
- **a far fruttificare i carismi:** dal Battesimo ci sono stati dati doni da mettere in campo (1 Cor 12,7)
- **ad essere i primi propagatori della gioia del Vangelo:** iniziando nei tre ambiti fondamentali: «*affetti, lavoro e riposo*» (A. Scola);
- **ad essere discepoli-missionari:** secondo le indicazioni della *Evangelii Gaudium*;
- **ad essere segno di rinnovamento:** vogliamo rinascere (cfr Gv 3,3) per far sì che rinasca tutto intorno a noi;
- **ad essere a servizio della storia:** anche attraverso il volontariato e la politica;
- **ad essere cultori di misericordia:** (cfr Lc 6,36) per essere portatori di un nuovo umanesimo;
- **ad educarci perennemente al pensiero di Cristo:** (1 Cor 2,16) aprendoci con tutti e con tutto a 360° (cfr A. Scola).

### **Video registrato a cura di Simone Bosetti: “O” come Orizzonte**

Fabio Volo è stato capace di farsi interprete e comunicare al nostro tempo. Credo possa stimolare la nostra riflessione sulla vastità degli orizzonti, la grandezza delle domande e dei desideri che noi giovani ci portiamo dentro, mettendo però in luce allo stesso tempo la fatica tipicamente attuale di trovare strumenti che diano concretezza a questi sogni.

La gioventù è quel tempo della vita in cui si desidera costruire qualcosa di nuovo e di diverso da quanto si è ricevuto, non necessariamente in opposizio-

ne alle generazioni precedenti, ma qualcosa di cui essere protagonisti. I giovani sono per definizione dei cercatori di orizzonti: infiniti, spesso annessi, ma sicuramente affascinanti. Oggi più che mai questi orizzonti sono vasti: le possibilità economiche, l'abitudine a viaggiare, un mondo iperconnesso, il tempo dedicato alla propria formazione come studenti. Davanti a questo orizzonte sconfinato di possibili realizzazioni di vita, viene allora da chiedersi dove sia la fregatura! Perché è così difficile trovare giovani che si mettano seriamente in ricerca delle risposte e compiano scelte definitive?

Ci rendiamo conto allora che nella società di oggi, in quel puzzle frammentato che è la nostra vita, manca il tassello capace di compiere l'opera, che in qualche modo non ci è stato dato, anzi talvolta ci è stato nascosto. Ci siamo forse dimenticati di parlare di quanto sia bello non solo ammirare e perdersi negli orizzonti, ma restringerli, definirne uno. Oggi non raccontiamo più quanto sia bello scegliere definitivamente. In questo modo rischiamo di disorientare le nuove generazioni, sempre più sole e slegate in un oceano di possibilità individuali. Non farà allora tanta differenza quanto grandi saranno gli orizzonti, ma chi incontreremo nel cammino quotidiano, chi con coraggio saprà essere punto cardine attraverso la testimonianza di una scelta e di una scelta per gli altri.

### **Samuele Tagliabue: “V” come Vocazione**

Ho svolto un piccolo sondaggio coinvolgendo circa 60 ragazzi tra i 16 e i 18 anni di alcuni paesi brianzoli. Si trattava di tre semplici domande: «*Hai mai pensato che in un futuro più o meno prossimo potresti diventare sacerdote, suora, religioso o religiosa? Se no, perché? E se sì, ne hai mai parlato con qualcuno? Cosa penserebbero i tuoi genitori e i tuoi amici se manifestassi loro il desiderio della consacrazione?*». Dalle risposte è emerso come la possibilità di consacrarsi non sia solo un'ipotesi da scartare, ma nemmeno un'eventualità considerata. Appare come una scelta distante, per pochi “eletti” che “cambiano vita” perché hanno una “fede molto forte”, che i ragazzi non “sentono” di avere. La maggioranza considera sinonimi i termini “vocazione” e “consacrazione”, come se il matrimonio fosse la strada di chi non si sente o, peggio, non è chiamato da Dio. Tra le risposte alla seconda domanda troviamo motivazioni figlie di uno sguardo distorto: «*Perché fare il prete è un lavoro monotono*»; «*Perché il mio sogno per il futuro è di lavorare nel sociale aiutando bambini con difficoltà [...] e penso che farlo come religiosa sarebbe difficile*»; «*Perché non ho la vocazione*». L'accento è posto con forza sulle rinunce che secondo loro la vita consacrata comporta. Due considerazioni per introdurre il dibattito: che cosa vedono i giovani quando guardano un prete o una suora? E una coppia di giovani sposi? Da dove nascono queste idee così confuse su Dio e sulla vocazione? Perdita di consuetudini “religiose” o mancanza di testimonianza?

### **Giulia Santagata: “A” come Altri**

Dalla parola GIOVANE ho scelto la lettera A, A di “altri” pensando al va-

lore che i testimoni, gli “altri” appunto, possono avere per un giovane nel momento in cui affrontiamo il discorso “fede e discernimento vocazionale”. A questi “altri”, che vivono nell’orizzonte di un profondo discernimento vocazionale, è rivolta una lettera immaginaria scritta da un giovane “ricco”, “ricco di domande”, “ricco di perché”, “ricco” di quei desideri che spingono a trovare un senso nella propria vita, “ricco” anche di tante cose tra le quali Dio non c’è più, non c’è mai stato, c’è ma è accessorio. Questo giovane rivolge agli “altri” domande legate al significato che nella loro testimonianza rivestono il tempo e l’ascolto donati con gratuità, la gioia vissuta, il per sempre scelto dentro una realtà in cui tutto sembra ormai essere temporaneo, liquido, a scadenza. Questi elementi sono presenti in modo chiaro nel documento preparatorio e sono stati rielaborati in forma narrativa dentro questa lettera che si chiude con un invito preciso rivolto agli “altri”: essere seminatori di stelle che seminano con fiducia e senza sosta perché *«quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili»* (Rosario Livatino).

### **Marco De Nova: “N” come *New Media***

I messaggi che i nuovi media veicolano permeano la nostra quotidianità e condizionano fortemente la nostra mentalità. Perché nei giovani, guardando le statistiche, si sviluppa una dipendenza da cellulari, computer e *social network*? Perché vogliamo essere protagonisti. E lì dentro, nei *social network*, abbiamo la parvenza di esserlo. L’utente non è più fruitore passivo della rete, ma è un produttore di contenuti. Vogliamo essere presi in considerazione e lì questo succede. Perché ci interessa tantissimo quello che pensano gli altri di noi. A volte persino più di quello che noi pensiamo e sappiamo riguardo a noi stessi.

Dio non ha un account di *facebook* o di *twitter*, un numero di *whatsapp* a cui possiamo scrivere. Non ci dà le attenzioni che noi vorremmo con questi media. Però prende in prestito le mani, la bocca, gli occhi di tante persone dove possiamo incontrare il Suo sguardo. E sentirci amati. Penso che la sfida della nostra Chiesa oggi sia questa: da un lato riprendere voce nei canali che noi giovani usiamo, dall’altro anche e soprattutto intercettare quella voglia, quel desiderio di essere importanti, di avere un peso, quella fame di vedere che un proprio talento (perché tutti ne hanno almeno uno) sia utile a qualcuno. E per fare questo ci vogliono adulti che ci accompagnino, adulti con cui ci si possa confrontare, di cui fidarsi e con i quali avere un rapporto alla pari. Scopriremo che quel desiderio si chiama Vocazione e chi mi chiama è quel Dio che non usa un cellulare, ma altri intermediari.

### **Elisabetta D’Agostino: “E” come Europa**

#### *1) L’Europa dei muri e della paura*

Abbiamo pensato che l’Europa sia una dimensione importante su cui riflettere per impostare la prossima Pastorale Giovanile. L’Europa è obiettivamente invecchiata (ricordo che l’Italia ha ormai un’età media di 44,4 anni) e di conseguenza è più fragile ed impaurita. Aggiungiamo la crisi economica del 2008, la disoccupazione giovanile al 37,9%: il risultato è che gli adulti hanno

trasmesso paura alla generazione più giovane, paura di perdere opportunità personali (o meglio individuali). Per non parlare del ripiegamento dell'Europa verso l'esterno! Un esempio per tutti: gli arrivi dei rifugiati. Gli sbarchi sono visti con angoscia e fastidio, al punto che alcuni Stati come l'Ungheria stanno innalzando dei muri alle frontiere. Ma qual è la colpa degli Afghani, dei Somali e degli Eritrei a voler venire qui, se i loro Paesi sono degli inferni?

### *2) L'Europa come comunità di destino*

Insomma, siamo immersi in questo clima e ne siamo influenzati eppure, come cristiani, dobbiamo chiederci se è questa la strada di vita che vogliamo indicare ai più giovani. Papa Francesco parla di uscire dalla bolla del vittimismo e, aggiungo io, di riportare alla giusta dimensione i problemi di noi europei, soprattutto di noi che viviamo a Milano e in Lombardia: rispetto a tanti Paesi abbiamo la pace, una vita doppia rispetto ad altri, la salute (nel senso che ci sono garantite cure adeguate, meglio che negli USA), cultura, un reddito alto. Dunque torniamo a rivederci per quello che siamo: persone ricche e fortunate che devono restituire con gratitudine quanto hanno ricevuto in più. A mio parere ciò significa ripensare a un nuovo ruolo dell'Europa nella grande Storia. Sì, i giovani europei si sentono profondamente europei, hanno molti amici in Germania, in Polonia eccetera e saranno in contatto per tutta la vita... ma già vediamo i primi segnali di un ritorno ai nazionalismi e a un clima antieuropeo. I giovani rischiano di vivere un'Europa ripiegata, sulla difensiva e non come un continente che ha ancora da dire molto al mondo.

### *3) Da una fede esistenziale a una fede storica*

Concretamente questo significa aiutare i giovani, e quindi la pastorale dei prossimi anni, a fare un salto da una fede esistenziale, sostanzialmente un po' individualista, a una fede storica, incarnata nella Storia. Intendo dire che bisogna aiutare i giovani a vivere la fede e la propria vocazione in questo mondo, qui e adesso. Sappiamo di trovarci in un momento storico complicato in cui la globalizzazione economica è forte e il capitalismo, quando ha come unica logica il profitto, produce scarti. Usciamo insieme da questa logica e indichiamo ai giovani la vera gioia: la strada della felicità è vivere insieme una fede della tenerezza, come comunità di adulti, giovani e anziani. Ciò significa prendersi carico, in modo concreto e personale, delle grandi ingiustizie che vediamo. Bisogna abbattere i muri, fisici e spirituali, che ci sono, occorre vincere la solitudine disperante degli anziani, occorre maggiore tenerezza verso i più deboli come i malati, gli anziani e i bambini. E questo è possibile solo se si torna a concepirsi insieme, come cristiani, per dare risposte nuove. Altrimenti, come dice papa Benedetto XVI, avalliamo il congedo dell'Europa dalla storia e porteremo avanti l'idea di un Cristianesimo come minoranza ripiegata e non minoranza creativa.

Gli interventi vengono applauditi e poi la **moderatrice** ringrazia i relatori e introduce la presentazione delle sintesi delle Zone.

**Salvatore Vicari – sintesi riunione consiglieri Zona I** (redatta da Claudia Di Filippo)

Ci siamo ritrovati lunedì per un bel momento di condivisione. Mons. Facendini ha introdotto la serata riferendo il disagio dei giovani preti cittadini che tanto si spendono per i nostri ragazzi con risultati spesso deludenti. Ecco la traccia di quanto emerso – e di cosa è mancato –, iniziando e chiudendo con due annotazioni metodologiche.

1) Il *range* considerato (16-29 anni) è troppo esteso. La scuola con le sue regole e il suo ambiente non è l'Università (vedi fuori sede); questa non è per tutti; non dimentichiamo chi lavora, e chi né studia né lavora.

2) La Parrocchia è sempre centrale, ma dopo la Cresima c'è un abbandono. Cosa si offre? Meglio badare alla crescita più che ai numeri, avere il coraggio di “lavorare anche in perdita”, seminare per il futuro.

3) Si è riconosciuto il peso enorme che grava sulle Parrocchie, assorbendo nella pastorale dei Sacramenti quasi tutte le forze disponibili.

4) I giovani si fidano e confidano poco, si sentono spesso non accolti, o non ascoltati. Hanno talora alle spalle famiglie disastrose (problema della formazione e accompagnamento delle famiglie), e grandi fragilità personali (dipendenze serie). Se però trovano attenzione e “gratuità” si aprono, parlano e anche “piangono”.

5) Cercano legami profondi e senso di “appartenenza”. La Parrocchia come casa da “abitare” e “vivere” insieme, magari dando loro la gestione (teatro, *holly dance*, sport, arte, giornalino, o solo un'aula studio dove trovare qualcuno, o la Messa serale per gli universitari seguita da un aperitivo). Ci vuole creatività!

6) Chiedono motivazioni “forti” e serie. L'esperienza episodica tipo Giornata Mondiale della Gioventù non è per tutti. Bene gli impegni formativi e “caritativi”: servizi Scout, proposte Caritas, Sant'Egidio (insieme a Valdesi) o Rinnovamento, esperienze ecumeniche (cattolico-ortodosse). Molto bene anche gli Esercizi Spirituali.

7) Vogliono testimoni credibili – genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti, religiosi e religiose –, coerenti, persone “normali”, che sanno stare in silenzio, ascoltare, e trasmettere la gioia del “loro” incontro con il Signore e il “loro” entusiasmo per la vita.

8) È errato limitarsi alla Parrocchia: bene trovare spazi di coinvolgimento sociale o politico aprendosi al territorio in una prospettiva decanale.

9) Occorre andare a trovare i giovani dove sono. Citate le Colonne di San Lorenzo: forse basterebbe stare lì “con la birra in mano”, passando il tempo “accanto” ai ragazzi. Ci vuole il coraggio di “smettere di investire tutto dove il raccolto è scontato”.

10) Ultimo rilievo critico. Occorre riconoscere che il “problema dei giovani” sono gli “adulti”: agli occhi di chi ha un forte bisogno di senso, essi appaiono spesso troppo presi, distratti, non autentici, non coerenti, cioè testimoni non credibili.



Cosa è mancato nell'esame:

- il rapporto tra i giovani e i movimenti e le associazioni;
- l'attenzione alle periferie, dove c'è molta povertà culturale anche fra gli educatori;
- gli emigrati di seconda e terza generazione;
- la presenza degli islamici.

### **Marco Astuti – coordinatore Zona II – sintesi riunione consiglieri**

La sessione è stata preparata con un lavoro approfondito di ricognizione e di confronto nei Decanati e in alcuni casi il tema è stato trattato nei Consigli Pastorali Decanali.

#### *1) Come ascoltiamo*

Accanto a quanto si fa tradizionalmente negli oratori e in particolare nei gruppi giovanili (significativa l'esperienza del gruppo Sirà di Laveno), l'ascolto si avvale sempre più di dialoghi intensi "faccia a faccia" (come peraltro il Vangelo ci ricorda che faceva Gesù) e di esperienze di "convivenza cristiana" che mettono insieme educatori e ragazzi nella vita di ogni giorno. Un modello quindi più personale e, come piace a loro, meno convenzionale e che consente a ciascuno di selezionare i messaggi ricevuti. Potenzialmente un approccio alla fede più autentico e consapevole.

Riflettendo sulle difficoltà dei giovani nei Consigli Pastorali (parlano poco e presto li abbandonano) si rileva che, anche quando sono ascoltati, si sentono non capiti e spesso solo utilizzati. Perdendo quindi il contributo della loro naturale fantasia e creatività.

C'è qualche esperienza di nuove modalità di ascolto: in qualche oratorio si è realizzata una pagina *Facebook* che permette di capire quali temi effettivamente interessano i ragazzi. Oppure i "patti educativi di comunità", che in alcune realtà realizzano alleanze educative fra le agenzie che si occupano dei ragazzi condividendo esperienze, progetti e ascolto.

#### *2) Che cosa chiedono*

Anche se a prima vista sembra che non chiedano, si capisce che desiderano che la Chiesa ci sia e si aspettano messaggi di verità, semplicità, chiarezza e testimonianza. Da questi può nascere e crescere una fede che ormai non è più qualcosa di scontato ma richiede motivazioni sempre più forti e profonde. Si aspettano proposte di esperienze; anche se solo quelle che nascono da loro e quando vogliono loro. Questo purtroppo porta alla frammentarietà che quindi raramente può aiutare il discernimento vocazionale. Non dimentichiamo anche la richiesta spesso nascosta di essere aiutati ad uscire dalla solitudine.

#### *3) Luoghi e soggetti*

Ci sono percorsi positivi di Gruppi Giovanili nella Zona e sono quelli fondati sull'amicizia con guide esperte e dedicate che li appassionino ad un progetto di vita o di fede il più delle volte supportato da esperienze di volontaria-

to sul campo. Un buon successo riscuotono anche gruppi e associazioni di volontariato laico. In generale cercano luoghi non necessariamente fisici per piccoli gruppi “fluidi” che si autoconvocano.

Andrebbero approfondite le motivazioni che stanno alla base del successo di palestre, piazze, pub, stadi e soprattutto i concerti anche per trarre qualche spunto per le nostre proposte.

Per l’accompagnamento vocazionale sono importanti i grandi avvenimenti (Giornate Mondiali della Gioventù, vita dei Papi), le persone autorevoli nella comunità e soprattutto il Parroco.

#### 4) *Figure di riferimento*

Qui abbiamo riscontrato esperienze molto diverse sulla capacità delle famiglie di essere punti di riferimento. I giovani si fidano di chi ascolta con attenzione le loro idee e le loro domande, senza imposizioni o regole troppo rigide. Cercano guide che sappiano accompagnarli ad “un livello superiore” del loro cammino, accettando però di partire dal loro “livello attuale” per poi camminare insieme. Credono più facilmente a ciò che è esperienziale, anche nel loro cammino di fede. Come ci ricorda papa Francesco, indiscusso “punto di riferimento” per quasi tutti, nella sua lettera: a chi gli chiede dove abita, Gesù risponde: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,39): la fede non si trova in un luogo o ad un indirizzo da imparare a memoria, la fede è “esperienza” e “cammino”.

#### 5) *Iniziative*

Innanzitutto, si ricorda il ruolo chiave del percorso di Iniziazione Cristiana. Qui, come è stato più volte riconosciuto, si costruisce la “grammatica”, il punto di partenza senza il quale sarebbe impossibile la “sintassi” che il giovane dovrà elaborare di fronte alle sfide e alle scelte che la vita gli pone davanti.

Poi allargare l’ambito di riferimento del gruppo giovanile: bene la Comunità Pastorale ma in alcuni casi è ancor meglio il Decanato.

Promuovere un impegno diretto dei laici cristiani in questa direzione anche in ambiti nuovi (esempio: università).

In generale sembra essenziale moltiplicare l’attenzione spicciola ai bisogni personali dei giovani. Ad esempio, l’esperienza del servizio all’Oratorio Feriale, aperta (con determinate regole) anche ad adolescenti “lontani” dal cammino di fede durante l’anno, ha permesso di avvicinarne alcuni aiutandoli a vincere la diffidenza verso la Chiesa. E ancora aiutandoli a vivere meglio la scuola e il tempo libero (invitando al campeggio estivo), proponendo risposte al bisogno di amicizia, ecc.

Sempre senza dimenticare l’esortazione di Papa Francesco nella sua intervista a «Civiltà Cattolica»: «*Si deve lavorare con i giovani facendo cose, lavorando, con le missioni popolari, il lavoro sociale, con l’andare ogni settimana a dar da mangiare ai senzatetto. I giovani trovano il Signore nell’azione. Poi, dopo l’azione si deve fare una riflessione. Ma la riflessione da sola non aiuta: sono idee... solo idee*».

**Gianni Todeschini – coordinatore Zona III – sintesi riunione consiglieri**

Sono presenti 9 consiglieri (su 18); tra quelli che non hanno potuto partecipare 3 non hanno dato alcun preavviso. Il Vicario Episcopale mons. Rolla non può essere presente per impegni pastorali.

Nessuna pretesa di lettura della realtà giovanile ma l'inizio di un confronto (con i tempi necessari, come peraltro previsti dalla fase di consultazione in atto).

Dove i Parroci hanno cominciato a confrontarsi, le letture che ne scaturiscono sono molto critiche e pessimiste. Ma ci sono anche "segni" da coltivare. Dove si è fatto lo sforzo di fare catechismo con lo spirito di oggi, di fare un'esperienza vitale insieme, un gruppo di adolescenti si è ampliato, è passato da 10 a 45 ragazzi che chiedono di stare insieme anche la domenica sera, oppure (dopo 6 anni) si è passati da 4-5 ragazzi dai 19 ai 27 anni ai circa 20 attuali.

In altri Decanati il venir meno del sacerdote incaricato della Pastorale Giovanile rischia di non dare prospettive di continuità ai pochi giovani impegnati. Dove si è tentato di fare una Consulta Giovanile tra i vari oratori e gruppi si vive la fatica dell'interparrocchialità, che spesso non funziona o non dà gli esiti sperati.

Il lavoro organizzativo dovrebbe essere dato ai giovani: i (pochi) preti dovrebbero far intuire cosa si può fare, cosa val la pena fare e poi invitare a camminare da soli. Ma siamo ancora troppo clericali (i laici per primi), si fa difficoltà a trovare persone disposte a diventare educatori, a dare una mano per far stare in piedi l'oratorio, a fare il catechista.

Nelle Parrocchie oggi si dà attenzione all'Iniziazione Cristiana, che è fondamentale, (se ci sono le basi le scelte della vita ne saranno "informate").

Ma quali sono le ragioni dei ragazzi che, dopo una certa età, scompaiono dagli oratori, dalla vita comunitaria? Per i giovani che si sono persi cosa facciamo? Quanto poco si investe nel settore della scuola, nella Pastorale di Ambiente, vicino ai luoghi di vita dei giovani?

La risposta facile non c'è.

Considerare i giovani dai 16 ai 29 anni come un'unica cosa sarebbe un errore; andrebbero almeno distinti tra età scolare (su cui lavorare in particolare coinvolgendo gli insegnanti di religione) e post-scolare, dove incontrano (e spesso si scontrano con) il mondo del lavoro frammentato, che necessitano di essere supportati nella ricerca di senso, del nesso – imprescindibile per un cristiano – tra vita quotidiana e fede. Uno strumento importante da valorizzare e utilizzare in questo senso è *DoCat che cosa fare?* Una traduzione accessibile della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica per i giovani.

I giovani hanno bisogno di stima, di fiducia, di attenzione, di un rapporto personale. Ci deve far riflettere il richiamo da parte del Papa alla regola di san Benedetto circa la raccomandazione di consultarli prima di ogni scelta importante.

Facciamoci un bell'esame di coscienza! La nostra generazione ha una responsabilità enorme; noi abbiamo avuto opportunità (di lavorare, di conoscere educatori straordinari) che loro, pur disponendo di più strumenti, non hanno. Sono incerti e insicuri come incerte sono le prospettive (in particolare di lavoro)

per loro. Come riorffrire ai giovani un'esperienza che non sia frammentaria e fragile?

Occorre considerare con attenzione (come soggetti aggreganti) i percorsi proposti, ad es. sul nostro territorio dal PIME e dai Missionari della Consolata. Non sono pochi i giovani che li frequentano eppure spesso sono percorsi esigenti e impegnativi, segno che non è la paura dell'impegno richiesto a prevalere, ma la ricerca di qualcosa che li aiuti a fare scelte consapevoli.

Il problema è anzitutto nostro, di noi adulti, di noi che vorremmo essere cristiani adulti. È fondamentale riuscire a spiegare, con la testimonianza coerente in ogni ambiente di vita, il perché delle nostre scelte, anche per i giovani.

### **Gianni Colombo – coordinatore Zona IV – sintesi riunione consiglieri**

I consiglieri hanno lavorato partendo dalle domande proposte e dopo un lavoro svolto nel proprio Decanato.

#### *1) L'ascolto*

Uno degli aspetti emersi è quello dell'ascolto; i nostri giovani hanno la voglia, ma soprattutto il bisogno, di essere ascoltati. Molto spesso i sacerdoti, i religiosi, gli educatori e gli adulti hanno tante cose da seguire e da fare, oltre all'abitudine di parlare e, a volte, di tenere incontri come fossero delle lezioni, trascurando una condizione fondamentale per entrare in relazione con l'altro, che è quella dell'ascolto. I nostri giovani hanno voglia di parlare. È necessario e significativo mettersi a loro disposizione donandogli il proprio tempo, a volte anche al di fuori di rigidi schemi di orari. Oggi più che mai è utile mettersi sulla loro lunghezza d'onda anche utilizzando mezzi tecnici che fanno parte del loro quotidiano.

#### *2) La richiesta*

La loro richiesta è molto precisa, vogliono risposte concrete su questioni di grande valore ed importanza rispetto alla vita, alla fede; sembra che si siano stancati di vivere in una società come la nostra che non promuove più valori di solidarietà, condivisione, questioni serie rispetto alla vita. È emerso da un sondaggio recente come fosse aumentata la frequenza degli studenti della scuola superiore all'ora di religione, semplicemente perché è uno dei pochi momenti in cui si discute di tematiche ricche di contenuti valoriali. È pur vero che spesso nelle nostre Parrocchie, nei nostri oratori, durante i momenti formativi non sempre c'è una buona partecipazione. Forse non è solo disinteresse: potrebbe bastare cambiare modalità, coinvolgendoli nella scelta degli argomenti. La proposta degli Esercizi Spirituali nei Decanati di Saronno e di Rho, oltre ad altre esperienze in altri Decanati, hanno dato un buon esito e non solo di presenze.

#### *3) Luoghi di aggregazione*

La Pastorale Giovanile in alcuni dei nostri Decanati sta vivendo un momento di riscoperta, che vede *in primis* diversi sacerdoti impegnati in progetti di col-

laborazione tra le varie Parrocchie e aree omogenee; altri sono un po' più in difficoltà, ma con la tensione volta a trovare nuove proposte. Gruppi di volontariato laico sono molto apprezzati e partecipati, diventando luoghi di aggregazione e socializzazione.

L'ambiente non è più così importante, basta stare insieme e condividere esperienze. I giovani sanno vivere la socialità molto meglio degli adulti. Poi ovviamente le eccezioni ci sono sempre e notiamo anche piccoli gruppi che si integrano con fatica.

#### 4) *Punti di riferimento*

Questo è uno dei punti sui quali ci siamo soffermati abbastanza. Le famiglie molto spesso non sono più un punto di riferimento per i giovani. Allora chi può essere un riferimento per loro? Certamente lo è chi li ascolta, condivide con loro momenti di gioia e di difficoltà, chi sa mettersi sulla loro lunghezza d'onda ma sopra tutto chi vive, o cerca di vivere coerentemente ciò che predica. Hanno bisogno non tanto di chi gli tiene "lezioni", ma di veri testimoni in grado di far percepire loro la bellezza della vita, del vivere alla luce degli insegnamenti di Gesù e del suo Vangelo.

#### 5) *Iniziative*

Molte sono le iniziative già intraprese dalle varie realtà ecclesiali della nostra Zona, che devono continuare, migliorare e favorire l'aggregazione e la formazione sui valori cristiani. Si ritiene necessario che i sacerdoti dei nostri oratori lavorino insieme facendo vivere ai giovani anche esperienze d'insieme diverse dallo stare nel solito gruppetto. Stretta deve essere la relazione anche tra giovani e adulti credibili che condividono le stesse azioni di volontariato strutturato, diventando per loro dei modelli da seguire. Dobbiamo far capire loro con la vita quanto valga la pena percorrere la via che ci ha insegnato Gesù. Perseverare nelle proposte offerte, senza guardare troppo ai numeri ma valorizzare la persona dandole la giusta attenzione. Dice il documento proposto: *«I giovani non si pongono contro Dio, ma stanno imparando a vivere senza Dio e la Chiesa»*. La testimonianza autentica e la vicinanza ai loro bisogni può aiutarli a comprendere la bellezza di un cammino di fede.

**Marco De Nova – sintesi riunione consiglieri Zona V** (redatta da Cesare Manzoni)

I consiglieri presenti all'incontro di Zona hanno provato a ripercorrere le domande proposte dalla traccia di lavoro dopo aver cercato di ascoltare attentamente i giovani del territorio.

#### 1) *I nostri giovani chiedono alla Chiesa di oggi:*

- più capacità di accompagnare alla scoperta del senso della vita (risposte a domande esistenziali);
- camminare insieme a persone adulte capaci di coinvolgere e dare fiducia;
- grande testimonianza di persone intelligenti, buone, pazienti, cordiali;

- coerenza con gli insegnamenti del Vangelo;
- atteggiamenti non giudicanti (più apertura, amore e perdono);
- risposta forte agli scandali dentro la Chiesa.

2) *I luoghi di aggregazione giovanile sono:*

- principalmente la scuola, il lavoro, il divertimento (musica, sport...);
- movimenti, associazioni, oratori, servizi di volontariato aggregano ma in numero minore;
- i giovani non incontrano la comunità: hanno una immagine parziale, distorta, si interrogano, si scandalizzano, si allontanano;
- la “cultura” fra i giovani passa da altri canali (canzoni, social media...), nei quali la Chiesa ed il Vangelo sono estranei, sia per mancanza di canali comunicativi adeguati sia per (presunta) insignificanza del messaggio.

3) Dal rapporto dell’Istituto Toniolo emerge che *i giovani si fidano principalmente delle figure educative nell’ambito familiare (mamma 33% - papà 9% - sorella/fratello 8% - altri familiari 18%).*

Insegnanti e sacerdoti riscuotono solo l’1% di fiducia. Un aspetto che ci deve interrogare.

4) *Le iniziative concrete* per i giovani vengono portate avanti attraverso proposte della Diocesi, degli oratori, dei movimenti e associazioni, del volontariato missionario, degli Scout, nei campi di lavoro, attraverso specifiche iniziative culturali (gite, teatro...), Giornata Mondiale della Gioventù.

Spesso manca un coordinamento tra Diocesi, Parrocchie, movimenti e associazioni. Si avverte perciò l’esigenza che le diverse realtà lavorino di più insieme nell’incontrare i giovani. In tal senso, si segnalano le esperienze positive di aggregazione e di cammino nell’ambito dell’animazione sociale e culturale, come la marcia della solidarietà del Decanato di Seregno-Seveso del 19 febbraio scorso, per l’avvio dei Dialoghi per la vita buona dei territori, ed il percorso di approfondimento socio-politico organizzato dalla Comunità Pastorale San Giovanni Paolo II di Seregno con realtà giovanili non collegate solo a realtà ecclesiali.

È necessario creare ponti fra comunità e realtà giovanili per una più profonda condivisione di fede. Spesso manca la conoscenza delle tante esperienze suscitate dallo Spirito. Il Papa invita i giovani a scendere dal balcone, ma cosa li farà scendere? La bellezza, l’aver incontrato lo sguardo di Gesù in persone vive della comunità cristiana.

«*Se si parla di fede occorre accompagnare il giovane a vivere la sua vocazione. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri a questa arte dell’accompagnamento perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro*» (*Evangelii Gaudium* 169). È importante saper accompagnare i giovani a leggere l’appello vocazionale insito in alcune esperienze della loro vita: innamorarsi, scoprire i propri talenti, imparare dalle sconfitte... Gli accompagnatori (educatori e adulti) non dimentichino che i giovani «*ascoltano più vo-*

*lentieri i testimoni che i maestri» (Paolo VI).*

*«Nell'impegno di accompagnamento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede. Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno». (Documento preparatorio al Sinodo sui giovani, 4).*

### **Massimo Corvasce – coordinatore Zona VI – sintesi riunione consiglieri**

I Consiglieri hanno cercato di mettersi in ascolto della condizione giovanile della nostra Zona interpellando, quando possibile, alcuni giovani, e altre figure che si occupano di Pastorale Giovanile, come sacerdoti ed educatori.

Ciò che è emerso preliminarmente è che oggi è impossibile pensare ai giovani come ad una categoria definita ed inquadrabile in modo lineare. I giovani costituiscono una componente delle nostre comunità molto diversificata e magmatica, in continua evoluzione. Allo stesso modo l'azione pastorale della Chiesa loro diretta dovrebbe essere in grado di adattarsi alla multiformità presente tra i giovani. Non è più il tempo di pensare a soluzioni valide per tutte le circostanze, ma al contempo bisogna evitare di non ridurre l'accompagnamento vocazionale all'organizzazione di una serie di iniziative.

La richiesta che i giovani pongono oggi con maggiore frequenza alla Chiesa è quella di aiutarli a fare sintesi nella loro vita, spesso frammentata tra molteplici contesti che paiono slegati tra loro, vale a dire di aiutarli a trovare un senso di fondo alla loro esistenza.

Questa richiesta si manifesta spesso come ricerca di relazioni significative, nelle quali possano sentirsi accolti e ascoltati.

Le relazioni possono nascere e svilupparsi nelle esperienze concrete che essi vengono invitati a vivere. Gli esempi più significativi sono costituiti dal volontariato, dall'impegno missionario, da momenti di vita comune, da pellegrinaggi, e in generale dalla carità, specie se vissuta nella dimensione del gruppo. I consiglieri evidenziano la necessità, come spesso ricordato anche dal nostro Cardinale, che l'esercizio della carità sia generatore di cultura nei giovani, e cioè di fare in modo che queste iniziative non rimangano delle sporadiche "buone azioni", ma che costituiscano lo stimolo per riconsiderare il loro modo di vivere e di porsi con gli altri.

Tra i luoghi e i soggetti più efficaci vengono menzionati gli oratori, che però spesso costituiscono un punto di arrivo per chi ha intrapreso un percorso di vita, più che un punto di partenza, oltre che gli istituti missionari, come il PIME, o anche i movimenti e le associazioni che hanno proposte specifiche per questa fascia d'età, come AC.

Riguardo alle figure, l'accompagnamento vocazionale dei giovani non può non riflettere la diffusa emergenza educativa dei nostri tempi, e in particolare la generale difficoltà degli adulti nel trasmettere la fede o almeno l'apertura alla trascendenza. Il rapporto dei giovani con la fede, inoltre, non può non essere influenzato dalle crisi matrimoniali che sempre più frequentemente investono le loro famiglie di origine, togliendo loro un indispensabile punto di ri-

ferimento. I giovani cercano quindi soprattutto dei testimoni, che trasmettano un esempio chiaro e positivo, e dimostrino la possibilità di vivere la vita in modo compiuto e alternativo rispetto ai modelli oggi prevalenti. I consiglieri, ad esempio, citano l'importanza dei missionari, dei religiosi, ma anche degli stessi giovani che vivono una esperienza forte di fede, che dovrebbero essere i primi e più efficaci soggetti di evangelizzazione tra i loro coetanei.

I consiglieri evidenziano che le iniziative delle nostre comunità rivolte ai giovani "lontani" hanno spesso un carattere neutro, come feste, iniziative sportive, etc. Si ritiene, invece, che si dovrebbe avere il coraggio di proporre esperienze più significative e impegnative (p. es. adorazioni eucaristiche, animazione in oratorio feriale, etc.), dalle quali possa trasparire con maggiore evidenza la bellezza della Chiesa e della vita buona in Cristo, che rimane l'unico fattore che possa davvero attrarre chi ancora non lo conosce.

### **Mario Pischetola – coordinatore Zona VII – sintesi riunione consiglieri**

Non abbiamo potuto ascoltare i giovani che vivono nel nostro territorio. Ci siamo messi in ascolto di alcuni dei referenti decanali di Pastorale Giovanile e abbiamo considerato la nostra esperienza. Si è parlato dell'importanza di vivere relazioni educative che vadano in profondità, ma anche di quanto questo sia difficile. Le relazioni fra i giovani e le figure educative, che riescono a intercettare la fascia dai 16 ai 29 anni, si fermano all'amicizia, alla stima, all'impegno comune verso i più piccoli in oratorio. Ci sono iniziative pensate per i giovani, in cui si riesce a confrontarsi su alcuni temi di carattere culturale, sociale e politico, ma spesso le proposte non riescono ad incidere sul vissuto. Si fa fatica a creare vere forme di accompagnamento in cui si possa compiere un discernimento vocazionale in riferimento alla fede e in relazione alla comunità.

Il contesto in cui vivono i giovani non aiuta. Non solo la frammentarietà delle esperienze li condiziona, ma anche e soprattutto la precarietà che blocca la prospettiva del futuro e ancora peggio del "per sempre". C'è una disponibilità di fondo da parte dei giovani e una sottesa generosità, ma c'è bisogno sempre di sollecitarli. Manca in loro il senso del proporsi e del proporre e, forse, la possibilità stessa di prendere l'iniziativa. Molti fra i più giovani sono un po' "divanati" e fanno fatica ad aderire alle iniziative della comunità cristiana. Al di là dei numeri davvero bassi che riguardano la partecipazione – pensando alla vita dell'oratorio, per la fascia sopra i 19/20 anni si parla di una frequenza fra il 2% e il 4% della popolazione giovanile del nostro territorio – ci risulta un reale scollamento con la comunità adulta. Se ci si riferisce alla fascia d'età dei 16-17 anni, le proposte ancora tengono e la percentuale della partecipazione alla vita della comunità sale. È forse con i più giovani che ancora frequentano, anche in età preadolescenziale, che occorre riuscire o tentare un discorso vocazionale, che possa radicarsi e poi riaffiorare nel tempo opportuno. Riguardo la frequentazione, dopo l'inizio dell'università, o si resta perché si sceglie di fare gli educatori in oratorio oppure generalmente si lascia la comunità. Ci sono occasioni in cui si vanno a cercare i giovani là dove si trovano, ma sono sporadiche e non incisive. I luoghi di ritrovo, sempre riferendosi alla fascia



giovanile intorno ai 20 anni, sono le biblioteche o i luoghi dove si svolge attività sportiva. Vista la forte mobilità dei giovani è comunque difficile individuare tipi e luoghi di aggregazione giovanile che possano essere abitati, in funzione missionaria ed educativa. Ci si chiede chi si debba occupare di questa specifica fascia d'età in modo davvero efficace. Chi ha l'incarico, in relazione ai giovani, forse rischia di agire in modo funzionale, chiedendo loro solo di ricoprire un ruolo, ad esempio come educatore. La risposta quando c'è è generosa e può essere un punto di partenza, non certo di arrivo.

A conclusione della presentazione delle Zone **la moderatrice** introduce al dibattito.

Vengono chiamati i consiglieri secondo l'ordine con il quale hanno chiesto di intervenire.

### **Manuela Mariani – Decanato Venezia – Zona I**

Sono vedova, prima imprenditrice e ora insegnante di religione in una scuola con ragazzi tra gli 11 e i 18 anni. Nel rispetto della loro libertà, cerco di mostrare quale sia il fondamento cui i cristiani si ispirano e perché Gesù si candidi ad essere il criterio con cui si possano guardare tutte le cose. Per questo molto importanti sono anche i racconti di testimoni, di giovani coppie, di giovani universitari credenti. Ho inoltre compreso che occorre tanto ascolto: per questo ho messo a disposizione della scuola uno sportello di ascolto per gli studenti. La maggior parte dei ragazzi pensa che Dio sia astratto e non "utile", quasi un ingombro, un'invenzione. In una società senza un orizzonte culturale condiviso la coscienza è frammentata, pluriforme e si perde. Governa il "mi piace – non mi piace", "mi fa star bene – non mi fa star bene". In questo epidermico guazzabuglio la coscienza non è educata a leggere i propri bisogni e a prendere coscienza dei desideri profondi mancando una riflessione seria su ciò che è bene e ciò che è male. Gli svaghi della vita quotidiana distolgono dall'ascolto: le relazioni sono spesso schermate da uno *smartphone* e non si incontra più lo sguardo dell'altro. Nella massa però ci sono occhi che cercano e con i quali può iniziare un dialogo.

Come fare? Il lavoro anzitutto parte da noi stessi: ascoltare la Parola e condividerla, frequentare la Messa, i Sacramenti, la preghiera, Scuole di comunità che mantengono lo sguardo su Cristo e la domanda alta sulla propria vita.

Occorre incontrare i giovani nei luoghi che frequentano, offrendosi di condividere con dedizione e discrezione i loro pesi non nel nostro nome, ma nel nome del Signore.

### **Alberto Bottinelli – Decanato di Asso – Zona III**

Intervengo sulla lettera N della relazione dei giovani, dove N rappresenta i *new media*.

Sono un informatico e matematico di 65 anni che ha avuto la fortuna di vivere e lavorare sui progetti che hanno visto poi nascere *internet* e molte delle attuali soluzioni di condivisione dei contenuti multimediali. Devo ammettere

che la novità più grande di *internet* spesso non è capita, ed è quella di permettere, per la prima volta nella storia umana, una trasmissione “molti a molti” e non “uno a molti” come sempre era avvenuto prima. Questa novità epocale permette che non vi sia un controllo elitario e di vertice della comunicazione, con tutti i pregi e i limiti della cosa come oggi stiamo sperimentando.

I dispositivi oggi utilizzati sono poi assai diversi da quelli iniziali (ovvero i *personal computer*), ingenerando modalità di comunicazione che oggi privilegiano le immagini e le situazioni di occasionalità e non la trasmissione di informazioni (relegate più all’ambito lavorativo), con uso dominante di dispositivi personali mobili (*smartphone*) del tutto legati alla singola persona anche di giovanissima età.

Trovo infine molto discutibile che persone della mia generazione, cui non appartiene questa modalità di comunicazione, si sentano obbligati ad un uso a volte patetico di questi dispositivi e dei canali usati dai giovanissimi, rinunciando di fatto ad una comunicazione verbale o scritta tradizionale che ha caratterizzato quasi tutta la nostra vita.

### **Giorgio Del Zanna – Comunità Sant’Egidio**

Viviamo in un’epoca di crescente deterritorializzazione e di mobilità che segna molto il mondo giovanile, che si sposta molto più di prima per studiare, lavorare, per il tempo libero. La conseguenza è spesso quella di vite senza legami, “dissolute”, sciolte da legami significativi dentro cui con difficoltà possono maturare scelte vocazionali stabili.

In questo quadro il rischio è quello di educare i giovani ad una fede esclusivamente “esistenziale” o “psichica” che, seppur necessaria, non aiuta a radicarsi. Mentre sarebbe utile far maturare anche una fede “storica”, o “pneumatica”, capace di sentire le domande che vengono dai nostri contemporanei, provando a rispondere in prima persona.

Molti giovani crescono in contesti di comunità e Parrocchie, ma poi o le lasciano quando sono un po’ più grandi (20-30 anni), o scelgono di realizzare le proprie aspettative di studio e lavoro altrove. Dal punto di vista pastorale sarebbe, invece, auspicabile educare i giovani a farsi carico di altri, non solo dei più piccoli in chiave educativa, ma dei più deboli in chiave di crescita umana e spirituale. Ciò aiuterebbe questa generazione a sentirsi utile, legandosi a situazioni e persone, assumendosi delle responsabilità concrete, ricomprendendo così meglio cosa la parola di Dio dice alla propria vita.

La Pastorale Giovanile dovrebbe orientarsi maggiormente ad aiutare i giovani a rispondere alle domande di giustizia presenti nella realtà e in quella “terra nuova” indicata anche da papa Francesco come l’orizzonte verso cui far camminare i giovani e noi tutti con loro.

### **Daniele Piacentini – Decanato Città Studi – Zona I**

Come padre di due ragazze giovani sento vero quello che dice il Papa nell’*Amoris Laetitia*: «*Il tempo è superiore allo spazio*» (261). Questo principio può essere utile anche per le nostre comunità parrocchiali. Troppo spesso sen-

tiamo dire: «Dove sono i giovani?». La loro assenza dai nostri luoghi è motivo di rammarico, pensiamo che la loro presenza in Parrocchia sia l'unico presupposto utile per svolgere nei loro confronti un'azione di accompagnamento. *«Il grande interrogativo non è dove si trovano fisicamente, ma dove si trovano in un senso esistenziale, dove stanno posizionati dal punto di vista delle loro convinzioni, del loro progetto di vita» (AL 261).*

I nostri giovani vivono una pluralità di esperienze disperate, e anche quella di fede è per molti un'esperienza come le altre; per aiutarli occorre fare spazio a proposte pastorali innovative; al riguardo si può approfondire lo strumento della "vita comune", cioè di occasioni prolungate in cui fare un "piccolo noviziato" – magari durante il periodo universitario – guidati da educatori e sacerdoti.

Credo però che prima di ogni proposta pastorale abbiamo bisogno di imparare dal Vangelo: *«Allora Gesù, fissato lo sguardo su lui, lo amò» (Mc 10,21).* Attraverso il "fissare lo sguardo", Gesù vuole comunicare in modo più profondo con quel giovane ricco, vuole che egli si senta visto, si senta conosciuto nel suo cuore e si senta accolto. È un dovere per noi adulti "rinnovare" il nostro modo di guardare al mondo giovanile.

#### **Eugenio Di Giovine – membro di nomina arcivescovile – Zona IV**

Prendendo spunto da una delle domande alla fine della presentazione del video dal tema "V" come Vocazione, dove alla fine ci si chiede: *«Cosa vede un giovane in un prete? Cosa vede un giovane in una famiglia?»*, io mi sono chiesto: *«E cosa vede un giovane, vedendo una famiglia che lavora nella pastorale così come tempo fa facevano solo i preti?»*. Questa domanda mi è sorta perché nella mia esperienza di servizio pastorale come famiglia che vive in Parrocchia (Famiglie Missionarie a km 0, ormai una quindicina in Diocesi) vivo il tema della vocazione in maniera dinamica e non fissata su termini, potremmo dire, tradizionali. Penso che, prima di tutto, la vocazione sia da intendersi come il desiderio di una vita piena in Cristo, in virtù del Battesimo. Poi c'è la dimensione delle varie vocazioni (alla vita religiosa, al ministero ordinato, al matrimonio) dove il valore della testimonianza è decisivo. Ecco perché penso che, per tornare a proporre la dimensione del ministero ordinato come modello attraente per un giovane, sia importante proporre un modello di prete che viva la propria dimensione ministeriale in pienezza e non affaccendato in mille questioni burocratiche o amministrative. Oggi agli occhi dei giovani appaiono solo i lati negativi del ministero ordinato. Affinché emergano anche i tanti lati positivi ritengo che dovremmo tornare a parlare di "Chiesa ministeriale", dove l'animazione pastorale della comunità sia condivisa da più figure ministeriali che, nel mostrare un volto di Chiesa "popolo di Dio", renda il servizio del prete, agli occhi dei giovani, più vero ed attraente.

#### **Carlo Gatti – Decanato Lambrate – Zona I**

Combino spunti delle relazioni testé ascoltate con evidenze raccolte intervistando giovani del Decanato ed alcune riflessioni personali.

In una relazione ci si chiedeva: come i giovani vedono i preti e i consacrati e cosa si aspettano da loro? Ho posto la stessa domanda a giovani del Decanato. Risposta: è bello poter trovare in loro figure con cui confidarsi, confrontarsi su aspetti della vita e visioni del mondo e su cui appoggiarsi nelle difficoltà. Però non siano troppo “invadenti”. Questo ha una valenza positiva: desidero preservare la mia “libertà”. Ma anche una negativa: voglio un rapporto “unidirezionale”, che gestisco io, che non mi metta in discussione o indirizzi a prospettive più grandi e impegnative. Il giovane ricco va via «*triste*», perché non vuole essere cambiato da Gesù. Come è vero anche per noi adulti! Si è poi detto dell’importanza dei *social network* come luogo in cui i giovani si sentono protagonisti. Collego le due cose: mi sento protagonista, ma sui *social* gestisco io il rapporto. Se diventa “invadente” lo chiudo. Ultimo *flash*: il bisogno di sentirsi accolti. Come accogliamo “noi” i giovani? Partiamo, come Gesù, da “dove” è, ora, il giovane che ci è davanti? Sappiamo cosa sta vivendo? Mi guardo all’intorno: vedo giovani con alle spalle famiglie con separazioni, con genitori con dipendenze... Chi ha caricato loro questi pesi? Non siamo noi adulti che abbiamo frequentato regolarmente la Chiesa, ma scisso spesso fede e vita? Chiediamo loro prima perdono?

### **Fania Ranieri – giovane per il Rinnovamento nello Spirito**

A mio avviso gli adulti e le figure di riferimento delle nostre comunità cristiane e della società in genere spesso non hanno la consapevolezza di essere testimoni ed educatori sempre, eppure la loro testimonianza di una vita nella storia fedele a Gesù Cristo che eviti il dualismo è già un prendersi cura dei giovani. Infatti, a mio avviso e per la mia esperienza, oggi i giovani che vivono nella Chiesa conoscono Cristo perché è stato dato loro un esempio credibile, onesto, gioioso e concreto da parte di adulti che si sono presi cura di loro, hanno creduto in loro e li hanno accompagnati. Di questo hanno bisogno i giovani oggi, anche i più lontani, gli sbandati, quelli che non si pongono il problema della fede e hanno imparato a vivere senza Dio: hanno bisogno di testimoni credibili che li accompagnino alla consapevolezza vocazionale.

Il dibattito si conclude per permettere la celebrazione dei Vespri. Come da programma, i lavori riprenderanno la mattina successiva.

## **DOMENICA 26 FEBBRAIO 2017**

### **RIPRESA DEI LAVORI**

Alle ore 9.15 del giorno domenica 26 febbraio a Triuggio riprendono i lavori della V Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano. Sono presenti: l’Arcivescovo, Sua Eminenza card. Angelo Scola, che assume la Presidenza della Sessione; S.E. mons. Paolo Martinelli, Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano; S.E. mons. Mario Delpini, Vicario Generale; mons. Bruno Ma-

rinoni, *Moderator Curiae*; S.E. mons. Pierantonio Tremolada, Vicario per l'Evangelizzazione; mons. Luca Bressan, Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità e la Missione.

Consiglieri presenti: 109.

Consiglieri assenti: 39, di cui 33 giustificati.

Segretario: Valentina Soncini.

Svolge la funzione di moderatore: Suor Anna Megli.

Presidente della Commissione: Samuele Tagliabue.

Alle ore 9.15 la **moderatrice** introduce i lavori e indica la sequenza delle operazioni da svolgere.

Seguono gli avvisi della **segretaria** che chiede l'approvazione del verbale della Sessione IV. Il verbale viene approvato all'unanimità. Spiega l'utilizzo mail che si potrà avere in questa prima fase per favorire una maggiore comunicazione tra consiglieri e territorio. Ricorda ai consiglieri di consegnare firmata la liberatoria.

La **moderatrice** dà la parola al Presidente della Commissione per introdurre i lavori secondo quanto definito nei lavori di ieri sera.

Ciò avviene mediante la presentazione del **Presidente Samuele Tagliabue**:

I punti ricorrenti dalle diverse sintesi in relazione alle domande poste sono i seguenti.

1) *In merito all'ascolto*:

- i giovani hanno desiderio di essere ascoltati e di persone che dedichino loro tempo gratuitamente;
- al contempo sembrano essere pochi i canali di comunicazione, poche le occasioni adeguate alle esigenze dell'oggi, ci sono ancora luoghi tradizionali di cura dei giovani da parte delle varie esperienze di Chiesa che però faticano a intercettare i giovani.

2) *In merito alla richiesta dei giovani alla Chiesa*:

- adulti che siano coerenti con gli insegnamenti del Vangelo;
- non sono pochi i giovani che richiedono di poter vivere esperienze forti, anche se sono percorsi esigenti e impegnativi, segno che non è la paura dell'impegno richiesto a prevalere, ma la ricerca di qualcosa che li aiuti a fare scelte consapevoli e a trovare un senso.

3) *In merito ai luoghi dove si trovano i giovani*:

- questa richiesta, che voleva far emergere i luoghi dove i giovani oggi trovano forme di accompagnamento nei cammini di fede, non è stata generalmente raccolta dai lavori di sintesi. Sono emersi invece alcuni luoghi di aggregazione giovanile oggi: scuole, lavoro, palestre, piazze, pub, stadi, biblioteche.

4) *In merito alle figure che oggi educano e che sono punti di riferimento per i giovani:*

- le famiglie, pur nelle loro fragilità;
- insegnanti;
- catechisti;
- religiosi;
- persone ordinarie che siano testimoni.

5) *In merito alle iniziative concrete di coinvolgimento di giovani ad extra e che esistono già:*

- volontariato strutturato;
- non molto di più.

Sollecitati dal documento in preparazione al Sinodo, rilanciamo a tutto il Consiglio le due domande cercando di andare oltre il già detto:

1. Qual è l'effettiva capacità della nostra Chiesa di incontrare tutti i giovani, di ascoltarli, di dialogare con le molte realtà giovanili anche fuori dall'ambito ecclesiale, di essere presente nei luoghi (anche esistenziali, cioè situazioni di vita) dove vivono?

2. Quale stile e quale consapevolezza hanno gli adulti (e anche i giovani) e le figure di riferimento delle nostre comunità cristiane e della società in genere di essere testimoni ed educatori sempre?

Interviene la **moderatrice**. Per consigliare l'Arcivescovo riguardo alle priorità da perseguire nei tempi prossimi, facciamo precedere i nostri interventi da quello di don Massimo Pirovano, che ci darà indicazioni più precise sul cammino in preparazione al Sinodo.

### **Don Massimo Pirovano – Responsabile del Servizio di Pastorale Giovanile della Diocesi**

Il Sinodo si muove su tre tempi che si raccolgono attorno alla preparazione del documento per i Vescovi.

Il primo tempo termina con agosto: è un tempo per raccogliere dalle Diocesi gli elementi richiesti dal documento preparatorio; le Diocesi dovrebbero raccogliere quanto poi verrà consegnato alla segreteria del Sinodo.

Il secondo tempo, che va dal settembre 2017 all'ottobre 2018, è composto di tre fasi: raccolta delle "prassi pastorali", ascolto della realtà giovanile e pellegrinaggio verso Roma. In questo secondo tempo non si contribuisce più alla preparazione del documento ma si è chiamati a raccogliere il prezioso contributo di tutti in merito alla Pastorale Giovanile.

Terzo tempo: Sinodo e post-Sinodo.

La **moderatrice** apre il dibattito chiamando in ordine i consiglieri che si sono prenotati.

### **Laura Rizzi – Decanato di Cesano Boscone – Zona VI**

In quanto dipendente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, colgo l'occasione della presente sessione incentrata sui giovani per presentare brevemente due *brochures* illustrative dell'indagine che il Toniolo sta portando avanti dal 2012 ininterrottamente: il primo *Rapporto Giovani* in Italia, la più estesa ricerca disponibile nel Paese, grazie al sostegno di Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. Il Rapporto Giovani è nato dalla collaborazione con il laboratorio di Statistica Applicata (LSA) dell'Università Cattolica e il Toniolo si avvale della collaborazione di IPSOS (analisi e ricerche di mercato) in qualità di *partner* esecutivo. Un punto di riferimento in Italia sulla condizione dei giovani che fornisce dati, analisi e notizie per esplorare a fondo una componente essenziale della società.

Sono a disposizione dei Consiglieri la *brochure* di sintesi dell'indagine *Rapporto Giovani*, relativa al 2016 con i principali temi della ricerca (scuola, famiglia, lavoro, immigrazione), e quella *Dio a modo mio. Una ricerca su giovani e fede in Italia*, un approfondimento *ad hoc* sul tema "giovani e fede". Nelle *brochures* ci sono grafici e dati confezionati in modo molto simpatico e immediato. Ciascuna conta meno di 10 pagine.

In alcune Diocesi i referenti della Pastorale Giovanile hanno contattato il Toniolo per organizzare incontri e serate sui temi della ricerca oppure su un tema in particolare, a volte con la collaborazione di docenti e ricercatori dell'Università Cattolica. Oggi vorrei sottolineare un aspetto che l'indagine mette in luce in modo molto chiaro: i giovani fanno fatica a comprendere il linguaggio della Chiesa. Che fare?

### **Don Gianluigi Frova – presbitero Zona V**

Mi permetto di intervenire pensando al mondo della scuola, ma non solo. Tutti gli adulti incontrano normalmente alcuni giovani senza artifici o ostacoli, giovani immersi nella loro vita quotidiana (scuola, comunicazioni, sport, musica...), portatori del loro vissuto e delle loro situazioni esistenziali. Mi sembra però che gli adulti abbiano perso la consapevolezza di essere sempre educatori, anche senza volerlo, perché questi giovani li guardano e li giudicano (mentre stanno cercando figure di riferimento). Tale dimenticanza deriva dalla difficoltà di trovare per sé stessi risposte e si rafforza perché immersi in una cultura che ha abdicato dall'aspetto educativo dei propri gesti, discorsi, stili, scelte.

Per i credenti (tutti, non solo chi vive con i giovani) c'è lo spazio per ritrovare la consapevolezza della testimonianza. Occorre però l'atteggiamento di chi ascolta i giovani, esprime fiducia, chiede serietà. Occorre inoltre ritrovare la profondità del Vangelo come verità dinamica e plastica che illumina la vita, non come schema che offre risposte confezionate o gesti abitudinari.

Sono necessari adulti maturi, capaci di stare in piedi davanti ai giovani.

### **Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Zona II**

Riprendo quanto dicevo nella relazione di Zona sull'uso del mondo *social*.

La pagina *facebook* dell'oratorio può essere un primo passo ma è limitato perché il contenuto può essere apportato solo dall'amministratore della pagina. Molto meglio è costruire, sempre in *facebook*, un *gruppo aperto*. In questo modo chiunque può leggere che cosa c'è scritto (ad esempio genitori ed educatori) ed ogni iscritto può liberamente scrivere (l'amministratore può cancellare messaggi non in linea con lo scopo del gruppo).

Colgo questa occasione per accennare agli strumenti di *web reputation* disponibili a pagamento sul mercato. Sono molto interessanti perché permettono di monitorare tutte le fonti *online* (*blog, forum, twitter, instagram, siti di news, pagine pubbliche di facebook, ecc.*) per visualizzare tutto quel che si dice su argomenti specifici. Un esempio: si può conoscere con riferimento alla Diocesi di Milano cosa si dice su temi diversi (es. evangelizzazione, accoglienza, famiglia, omosessualità) quante citazioni (conversazioni) ci sono, in quale percentuale, su quali media sono presenti, quale è la percezione dominante (*sentiment*) ed anche tutte tali conversazioni. Si può quindi analizzare e interpretare ciò che si dice e si pensa circa l'attività della Diocesi. Sono strumenti pensati soprattutto per le aziende che hanno sostituito costose ricerche di mercato e sondaggi spesso inaffidabili; soprattutto sono in tempo reale, molto veri e spontanei. Utili per capire meglio il mondo reale, ad es. quello dei giovani e dei ragazzi con cui più difficilmente possiamo entrare in relazione, come quelli che non si riconoscono nelle nostre comunità.

La **moderatrice** dà lettura del testo pervenuto per la Sessione da parte di **Claudia Di Filippo, Zona I**

Come studiosa e docente, confermo che i giovani sono meglio di come li etichettiamo. Il problema dei giovani siamo noi adulti: dobbiamo ascoltarli e affidare loro responsabilità vere: sbaglieranno? Però cresceranno.

Rispondo alle domande.

Le indagini recentemente fatte dicono che i giovani puntano il dito contro adulti sempre di corsa, che non ascoltano e danno tempo, cioè non sanno amare: additano dunque le loro scelte e l'accusa, serissima, è di non essere coerenti e non saper essere "testimoni". Questo per tutti: genitori, insegnanti, educatori, preti, religiosi. Tutti dovremmo avere il coraggio di non addossare la colpa ad altri, ma guardarci allo specchio e farci domande scomode ma serie.

Cosa fare?

1) *Al nostro interno, i dati che abbiamo indicano:*

a) che tocchiamo con mano la ricaduta di un'iniziazione superficiale che, nel contesto in cui siamo, non lascia quasi traccia, perché non mette in grado di rendere ragione della propria fede da adulti;

b) che educare alla fede vuol dire sempre più educare figli e genitori insieme, pena costruire sul nulla.

2) *La pastorale "ordinaria" non può più essere sufficiente.*

"Chiesa in uscita" vuol dire andare dove i giovani "sono": le Colonne di



San Lorenzo, gli *Happy hour* disseminati ovunque, la Movida, i Centri commerciali... Tale servizio "missionario" è però maggiormente realizzabile da parte di Movimenti e Associazioni, su cui non pesa l'ordinario servizio sacramentale delle Parrocchie. Ci vuole creatività ma anche sinergie per compiti comunque fondamentali e forse sempre più complementari.

### **Claudia Ciotti – Direttrice del Centro Diocesano Vocazioni**

Vorrei dire tre cose.

Nel nascente Centro Diocesano Vocazioni avrò una particolare attenzione nel favorire la conoscenza, la stima e la collaborazione tra le diverse esperienze vocazionali presenti in Diocesi. Mi pare un atteggiamento importante da coltivare perché la nostra Chiesa sappia dare buona testimonianza alle giovani generazioni.

Esprimo una necessità pastorale che ho intercettato incontrando recentemente giovani preti. Durante una giornata formativa sul tema della cura vocazionale delle giovani generazioni, ho raccolto il loro disagio nel farsi carico della richiesta di accompagnamento delle giovani verso una qualche scelta vocazionale. Mi esprimevano apertamente l'esigenza di avere dei punti di riferimento per loro stessi, preti più esperti o donne autorevoli, cui inviare le giovani per un'eventuale confronto e orientamento vocazionale. Come farsi carico di questo bisogno?

Riporto un dato emerso in un'inchiesta che abbiamo svolto l'anno scorso con un gruppo di studio del Centro Diocesano Vocazioni tra 200 giovani donne sulla percezione della vita consacrata femminile. Una buona percentuale di giovani donne rispondevano di avere nel passato preso in considerazione l'ipotesi di una scelta di consacrazione, e tra queste l'8% rispondeva di essere ancora disponibile ad una tale scelta, e quasi il 30% non la escludeva per il futuro. È doveroso chiederci: chi intercetterà queste domande aperte delle giovani di oggi e se ne prenderà cura?

### **Giulio Barbaglia – rappresentante Rinnovamento nello Spirito**

Il Papa si è rivolto ai giovani con un riferimento a *Gn* 12,1 dove Dio invita Abramo ad "uscire": lo accompagnerà, sarà con lui e dialogheranno. Poi chiede loro se hanno visto lo sguardo di Gesù, udito la Sua voce e sentito l'impulso a mettersi in cammino. Ribalto le domande facendo un breve esame di coscienza.

Abbiamo fatto sentire loro quell'impulso a mettersi in cammino con Gesù, mettendoci, come Gesù con i "giovani discepoli", al loro fianco, condividendo un tratto di strada, dialogando, ponendo, in modo maieutico, le domande che suscitano risposte libere e responsabili? O invece dall'alto abbiamo imposto le nostre visioni indipendentemente da loro e dalle loro necessità, dall'evolversi della società e degli strumenti sociali che spesso ci trovano impreparati e refrattari, a differenza di loro?

Li abbiamo preceduti con la nostra testimonianza credibile: croce e resurrezione, o li abbiamo tenuti legati a noi?

Penso che i problemi dei giovani e del come alcuni vanno allo sbando sia

solo colpa di noi adulti. Spesso non abbiamo preso come esempio Gesù, il Maestro, abbiamo preso esempio da altri maestrucci ciarlatani, abbiamo paura; dove è finita la gioia? Paura che ci impedisce l'alterità, la relazione con l'altro. Caino: «*Dove è tuo fratello?*». Cfr. anche s. Paolo (*Rm 12,2*). Molti di noi oggi sono qui solo perché hanno trovato, nel proprio cammino, una persona che si è messa al loro fianco come ha fatto Gesù! Dobbiamo “camminare in Cristo”, e in Lui troviamo gli altri. Gesù a s. Teresina diceva: «*Trovati in me e trovami in te*». Ripartiamo da Gesù, il Maestro, facendoci ispirare dallo Spirito Santo.

### **Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I**

Proviamo a guardare fuori dagli oratori i giovani che sono nelle nostre piazze, nelle strade, nei locali e nei bar: cosa ci dicono?

Molti giovani oggi si affacciano sfiduciati sul loro domani, sperimentano quotidianamente la frustrazione di sogni e progetti ed è forte la tentazione di rinunciare ad ogni impegno di progettualità e di vivere alla giornata, senza desiderio di impegno per una società migliore. E non è solo la fede che non li interessa, anche la politica oggi assume un ruolo sfumato: «Non mi riguarda, tanto non posso farci niente!». È vero che i giovani sono rassegnati ad un mondo senza futuro?

Di fronte a questa condizione di insicurezza esistenziale, parlare di vocazione, di progetto di vita, di scelte impegnative e coraggiose non è semplice; proprio per questo è necessario l'impegno della comunità come “comunità educante”, che deve vivere la sua missione pedagogica per ridare loro la capacità di camminare verso la realtà e la speranza, così potremmo ridare loro il desiderio di sentirsi protagonisti di un'autentica vocazione cristiana.

Nel documento preparatorio del Sinodo si dice di accompagnarli a partire da dove sono. Non esiste educazione alla vocazione senza relazioni sincere, sensibili, attente all'ascolto. Facciamo percepire ai giovani l'interesse che abbiamo per loro.

Voglio fare un invito a tutti gli insegnanti affinché non si viva il ruolo della docenza strettamente legato alle ore d'insegnamento, ma si sia anche noi parte attiva di questa “comunità educante”.

### **Suor Germana Conteri – Religiosa Zona I**

Ho pochi contatti con i giovani, se non con incontri casuali o osservandoli. Dalla lettura del materiale inviatoci dalla Segreteria e di alcune ricerche, oso mettere in comune alcune brevi riflessioni, convinta che sui giovani è facile scrivere, ma faticoso condividere la quotidianità.

Il documento afferma: «*La combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e di incertezza*». I ricercatori attestano: «*I nostri giovani sono delusi, increduli, orfani di interlocutori credibili, capaci di ascolto, di mettersi in giuoco*».

Questo chiama in causa:

- la famiglia, la sola preposta a trasmettere modelli di vita fin dai primissimi anni;

- la Chiesa, che forma testimoni credibili i quali, con simpatia, sanno ascoltare, intercettando i bisogni profondi con uno stile relazionale che va oltre lo scetticismo e l'indifferenza dei nostri giovani, e sanno capire l'entità dei problemi in cui si dibattono;
  - gli ambiti educativi: i giovani si contrappongono ai criteri di una società pervasa dalla ricerca spasmodica del profitto e dalla cultura dello scarto, la quale crea in loro spazi di tristezza e di solitudine.
- La risposta vocazionale è opera di Dio, ma viene rafforzata e accompagnata da educatori appassionati della persona e del Vangelo.

### **Claudio Gatti – Decanato Quarto Oggiaro – Zona I**

Troppo spesso parliamo di università ed universitari, dimenticandoci che la maggior parte dei giovani non va all'università. Tra la ventina di amici di mio figlio che frequentano casa mia, solo un paio sono universitari. Gli altri sono ragazzi che hanno smesso di studiare perché restii ad impegnarsi e, almeno all'inizio, non sono recettivi ad una proposta forte. Io li incontro e ci parlo (e forse do una minima testimonianza) quando vengono da me a vedere le partite di calcio e non attraverso incontri e proposte strutturate.

Esiste un problema reale, almeno a Quarto Oggiaro, come mi ha confermato il giovane sacerdote che segue i giovani, di educatori. Non parlo assolutamente di formazione, ma di carisma, di predisposizione e capacità relazionali. Molte volte i Parroci sono costretti ad accettare collaboratori con tanta buona volontà, ma assolutamente privi di quel fascino che incuriosisce ed attira i giovani. Forse potremmo aiutarci a livello di Zona.

Un'altra parola che usiamo spesso è coerenza, ma attenzione a non esagerare. La mancata coerenza è spesso addotta come alibi per non starci, per non "andare a vedere" o dall'altra parte per non dare testimonianza perché "sono incoerente". Ma chi incontro è affascinato nell'accorgersi che io, da cristiano, sono più felice di lui, non dalla mia coerenza. Se riesco ad essere coerente grazie ad un enorme sforzo etico, ma sono triste, non affascino nessuno.

Come ultima cosa vorrei ricordare la difficoltà di proporre scelte definitive, per la vita, a ragazzi che vivono in un'epoca dove tutto appare provvisorio (lavoro, rapporto di coppia compreso il matrimonio, ecc.).

### **Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I**

1) Un'osservazione di metodo per i nostri lavori: noi per primi dobbiamo tenere insieme le nostre decisioni. Mi spiego: nella scorsa Sessione abbiamo parlato della pluriformità nell'unità, che deve diventare un punto fermo, come ha fatto il Consiglio Episcopale Milanese. Le Zone, invece, per lo più si sono riferite ai giovani nelle Parrocchie, mentre essi sono ovunque nei vari ambienti, dove non sono raggiunti dalle Parrocchie.

2) Il giovane e bravo Presidente della Commissione preparatoria ha detto una cosa molto giusta: *«I giovani non vedono il corpo della Chiesa»*. In questo senso il problema è degli adulti, che spesso non fanno vedere l'esperienza dell'unità, cioè della comunità, della comunità educante. Non diciamo ai gio-

vani: «*Vieni e vedi*». Io mi sono convertito a 18 anni perché qualcuno mi ha detto così, chiamandomi a vivere in una comunità viva. E l'adulto per primo che si deve convertire, recuperando la responsabilità educativa.

3) Molti hanno sottolineato la parola "ascoltare", e va bene. Io userei un'altra parola, che è "condividere", perché la parola "ascoltare" porta con sé il pericolo di una passività. Condividendo si ascolta innanzi tutto, ma si annuncia anche la buona novella, quando occorre. Dobbiamo avere il coraggio di dare delle risposte, non solo di ascoltare e non solo di fare analisi.

### **Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V**

Cerco di dare un contributo rispetto alla domanda posta su come incontrare i giovani. A me sembra che la proposta dei Dialoghi per la vita buona nei territori o "lettera alla città" possa costituire una buona pista di lavoro. A questo proposito, ho in mente l'esperienza nel Decanato di Seregno-Seveso dove abbiamo cominciato a coinvolgere i giovani nella preparazione del gesto comune 2017 – la marcia della solidarietà della scorsa domenica, 19 febbraio – per valorizzare la città solidale che c'è già e per avviare Dialoghi che possano contribuire allo sviluppo della città solidale nelle sei comunità (Seregno, Cesano Maderno, Seveso, Meda, Lentate e Barlassina). Sono convinto che questi Dialoghi con i relativi tavoli e gruppi di lavoro possano costituire luoghi di umanità, in cui portare le proprie urgenze e le proprie convinzioni per confrontarsi con i giovani sulle iniziative (il "fare") e – soprattutto – rispetto a ciò che aiuta a vivere. Luoghi in cui testimoniare come per ciascuno la fede ha pertinenza con la vita, il lavoro, la famiglia, le relazioni e le amicizie. E in questo mi conforta l'esperienza con il gruppo dei 25 *senior manager* della finanza, cui accennava il Cardinale, dove un punto fondante del cammino già fatto è il patto intergenerazionale su cui ci stiamo impegnando. E se dopo cinque incontri ciascuno continua a sentirsi impegnato nel partecipare è perché è un aiuto a vivere il lavoro anche per chi pur non credente è alla ricerca di un senso per il lavoro, per la vita.

### **Salvatore Vicari – Decanato Centro Storico – Zona I**

Il progetto di Dio è che nessuno dei suoi figli, specialmente tra quelli che sono lontani da Dio e dalla Chiesa, vada perso e che la salvezza sia per tutti. Noi cristiani siamo chiamati ad aderire al progetto di Dio e non possiamo non vivere la questione di questi giovani come centrale per la nostra vita cristiana. Non possiamo perciò limitarci ad aspettare che i giovani si avvicinino alla Chiesa. Bisogna che usciamo, che troviamo nuovi linguaggi, nuove categorie, nuovi luoghi di incontro e forse anche nuove figure, capaci di rappresentare un riferimento sicuro per questi giovani, i quali si sentono imprigionati in un eterno presente, senza futuro, perché non trovano lavoro, non sanno se avranno una famiglia, se trascorreranno una vecchiaia serena.

Quando nel *Vangelo di Matteo* il padre chiede ai figli di andare a lavorare nella vigna, la risposta che riceve da uno dei due è un no. È lo stesso no dei giovani che si ribellano agli adulti, alle istituzioni, alla Chiesa. Ho la fortuna

di vivere in mezzo ai ragazzi e so che non dobbiamo avere paura del loro rifiuto. Spesso chi dice no poi si impegna, trasforma il rifiuto in opera. I giovani sono sempre disponibili ad impegnarsi nei confronti dell'altro. Il coinvolgimento dei giovani nelle opere di carità è un terreno privilegiato e fertile, dove può avvenire l'incontro dei ragazzi con il Signore. Se non chiediamo, se non ci assumiamo il rischio del no, anche prolungato, non vedremo mai questi nostri figli nella vigna.

### **Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villoresi – Zona IV**

Bellissima l'introduzione mediatica dei Consiglieri giovani, per originalità e forti contenuti, a partire dall'acronimo Giovane. Ritengo però rappresentino l'*élite*, pertanto non siano rappresentativi dell'universo giovanile. Li invito di cuore a farsi missionari tra i coetanei, mentre auspico vivamente possano diventare protagonisti in Parrocchie, Decanati, Movimenti, Aggregazioni laicali, portatori di idee e stili di vita coraggiosi e freschi.

Parto anch'io dall'acronimo ADULTO, per consigliare.

A: Assemblea ecclesiale è ogni luogo di incontro di fedeli; Ascolto, senza fretta, guardando negli occhi.

D: Dono; *docere*, il cristiano insegna; una delle cinque vie indicate dal Convegno di Firenze: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

U: *Ut unum sint*: "unità nella pluriformità", con i differenti carismi (*Juvenescit Ecclesia*).

L: Libertà del giovane ricco che se ne andò, pur avendo incontrato gli occhi di Gesù. Libertà anche del figliol prodigo, che però ritornò.

T: Tempo: «*Il tempo è superiore allo spazio*» (nn. 222, 223, 224 di *Evangelii gaudium*).

O: Orizzonte, uguale per tutti: "il campo è il mondo"; il cristiano vive ed opera con la speranza, non quella in Godot, ma in Cristo, perché l'umanità è già stata salvata da Lui.

### **Marco Beck – Decanato Vigentino – Zona I**

Le mie osservazioni, specificamente centrate sulla comunità parrocchiale di S. Luigi, ma con uno sguardo esteso alla totalità del Decanato Vigentino, hanno una direzione *ad intra* che non esclude, tuttavia, implicazioni *ad extra*.

Cuore pulsante e propulsivo della Pastorale Giovanile è, in quest'ambito territoriale, l'*oratorio*. Presupposto per il suo buon funzionamento è la presenza di un coadiutore affiancato da un gruppo di giovani educatori: in S. Luigi sono trainanti la passione e l'impegno di don Mattia, autentico leader carismatico, popolare anche *extra moenia*. L'oratorio genera iniziative fondamentali, di potenziale valenza "missionaria": la catechesi (dagli adolescenti ai giovani adulti); l'organizzazione di feste, giochi, doposcuola, incontri con "testimoni", vacanze, gite, pellegrinaggi, non senza ricadute "promozionali", anche perché gli stessi protagonisti ne riferiscono con testi e foto sugli informatori parrocchiali.

Un altro luogo e soggetto di grande significato per la crescita fisica e spiri-

tuale dei giovani tra i 16 e i 29 anni è l'*associazionismo sportivo*, che in particolare a S. Luigi si traduce nella solida e multiforme attività della *Fortes in fide*. In generale, simili organismi ben strutturati, diretti, animati, capaci di coniugare la competenza tecnica con una pedagogia di matrice cristiana, esercitano sul territorio circostante – dunque, su ragazzi del quartiere magari lontani dalla pratica religiosa – una funzione attrattiva che può spesso diventare un'opera implicitamente evangelizzatrice.

### **Tonini Vittorio – Decanato Sempione – Zona I**

Ringrazio i giovani che hanno presentato i loro documenti come sintesi della ricerca. Ora confortati dalle analisi possono ascoltare i segni della Provvidenza nelle circostanze quotidiane.

Mi permetto dire ai giovani che la mia esperienza, classe 1932, conferma quanto sia indispensabile l'entusiasmo nel seguire le indicazioni dell'Autorità e la gioia che ne deriva. La gioia deriva dal fatto che Dio ci ha voluto così bene da mandarci persino suo Figlio Gesù. Dio non tradisce, è perseverante, ve lo posso garantire.

Le difficoltà nel cammino della nostra vita non ci devono demoralizzare. A riprova che le situazioni di difficoltà odierne non sono peggiori di quelle di una volta, ricordo che nel 1952, quando iniziai il Politecnico a Milano, alcuni neo laureati ingegneri iniziavano la loro attività facendo il tranviere, ed erano sereni; al Politecnico su un totale di 2300 iscritti eravamo un gruppetto di solo 6 ragazzi a fare la San Vincenzo e la sede la ottenemmo solo dall'Arcivescovo, in Via Arcivescovado, ed eravamo fiduciosi.

Mentre adesso è noto che, ogni giorno, e non solo al Politecnico, decine di studenti durante la pausa pranzo si ritrovano sia per recitare le Lodi sia per impegni in opere di carità.

Si può quindi esclamare: «*Sursum corda!*» e continuare: Dio è con noi.

Possiamo testimoniare che seguire Cristo significa essere nelle condizioni migliori per affrontare la vita in un modo diverso.

Se la fede non servisse a noi per vivere in modo più vero le nostre vicende quotidiane, come potrebbe la fede interessare gli altri?

### **Marta Ricciardiello – giovane rappresentante del Movimento dei Focolari**

Secondo me i giovani sono da un lato attratti dalla fede, poiché vedono in essa una possibile risposta ai loro dubbi e alle loro ricerche, ma al tempo stesso temono che questa diventi troppo invadente, temono di essere indottrinati. Cadono nell'errore di identificare la fede con le strutture istituzionali della Chiesa. Più volte ho sentito i miei coetanei lamentarsi dello sfarzo del quale si circonda il Cattolicesimo; emerge quindi l'idea di una insormontabile incoerenza tra ciò che si predica e il modo in cui ci si pone; emerge un volto di Chiesa vecchia e "bigotta".

Credo che ad oggi la Chiesa stia sperimentando amplissimi spazi di apertura, ma probabilmente non riesce a rinnovare il suo volto agli occhi di chi non

ne è coinvolto dall'interno.

Deve avvenire nei giovani una riscoperta profonda della religione, della Chiesa e della fede. È necessario adottare gli strumenti adeguati, trovare i giovani lì dove sono; questo non deve portare, però, a perdere il centro, l'essenza dell'essere cristiani. Bisogna avere il coraggio di "lavorare in perdita", con meno giovani, agendo sull'ordinario affinché tutte le esperienze di vita siano permeate dall'essere cristiani.

Io, nella mia esperienza personale, ho trovato una risposta, ma è solo una, nel Movimento dei Focolari; un'avventura molto coinvolgente che mi ha permesso di apprezzare la strettissima interconnessione tra fede e vita attraverso la riscoperta del Vangelo e dell'importanza dell'unità, mediante la condivisione di esperienze e il confronto.

### **Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II**

Ritengo vi sia una conoscenza molto limitata della realtà territoriale in Diocesi. Per cui la prima cosa è la richiesta di una fortissima valorizzazione del questionario previsto dal documento preparatorio al Sinodo dei Giovani.

Centrale la Lettera del Papa ai giovani che accompagna il Documento preparatorio. In essa il Papa ricorda ai giovani di rispondere alla chiamata che sentono dentro. E che lo facciano «*anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte*». Quindi le comunità locali, le Parrocchie, debbono affiancare i giovani.

Ma, sempre nella Lettera, il Papa dice ai giovani: «*Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori*». Questo significa che la Chiesa, e quindi tutte le realtà ecclesiali, a partire dalle parrocchie!, devono creare spazi di ascolto liberi per i giovani, non strutturati!

Dal questionario del Documento preparatorio potrebbe emergere: ma si danno quegli spazi di ascolto dei giovani nelle comunità parrocchiali?

Infine una necessità. Bisogna dire ai giovani che il Papa chiede loro che facciano il primo passo: anche da soli! Senza che siano già pronti! Che poi è la parola di Dio rivolta ad Abramo: «*Vattene dalla tua terra, [...] verso la terra che io ti indicherò*»: non gli dice dove andare, glielo dirà! A lui chiede di partire: incitiamo così i nostri giovani nelle nostre Parrocchie e nelle nostre comunità?

### **Mario Pischetola – membro di nomina arcivescovile – Zona VII**

Riferendosi ai giovani non si può non considerare il ruolo degli adulti. Dovremmo domandarci quanti adulti siano impegnati in prima persona nell'accompagnamento dei giovani nelle nostre comunità. Quanti sono gli adulti a cui chiediamo di assumere un servizio educativo attivo ed effettivo nei confronti dei giovani? A chi diamo l'incarico di responsabile di Pastorale Giovanile nei nostri territori? Per lo più a presbiteri giovani che, spesso da soli, si affiancano ai giovani in un ruolo che è più di "fratello maggiore" che di "padre". Ma forse ai giovani occorre dare anche dei padri e delle madri, che instaurino un rapporto di familiarità che non sia alla pari, come in ogni relazione educativa. Noi

chiediamo ai responsabili degli oratori che si occupino di ogni fascia di età e poi anche della fascia giovanile (19-29 anni) a cui l'oratorio "sta stretto". Ci sono due intuizioni della nostra Chiesa che occorre valorizzare: l'aver dedicato un "Servizio diocesano per i giovani" e l'aver individuato lo stile delle "comunità educanti" riferite ad ogni età. Nel primo caso forse manca ancora una corrispondenza sul territorio e negli incarichi delle singole comunità; nel secondo caso occorre insistere con l'individuazione di una comunità educante che si riconosca e costruisca attorno ai giovani, valorizzandone il protagonismo e facendosi carico delle fragilità, in vista di una loro maturazione e di un maggiore assunzione di responsabilità, anche come soggetti attivi di evangelizzazione.

### **Piergiorgio Comelli – Decanato di Cernusco sul Naviglio – Zona VII**

La Pastorale Giovanile della Diocesi di Milano è fortemente segnata dall'esperienza dell'oratorio, privilegiato luogo formativo, dove la sapiente tradizione educativa della nostra Chiesa locale favorisce ancora oggi la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Confrontandomi sul documento preparatorio con don Simone Arosio, referente della Pastorale Giovanile della mia Parrocchia a Carugate, e prendendo spunto da quanto riportato nella traccia di lavoro, volevo condividere con voi tre declinazioni di un possibile cammino da offrire ai giovani.

- Favorire significative relazioni educative con il sacerdote e anche con giovani più grandi o adulti preparati. In un contesto dove i sacerdoti vengono meno o assumono incarichi su più oratori, è fondamentale formare giovani più grandi o adulti disponibili a questo accompagnamento.
- Protagonismo dei giovani all'interno dell'oratorio soprattutto nel ruolo educativo, valorizzandoli come risorsa e accompagnandoli in questo servizio, che rimane un'esperienza fruttuosa che incide molto sul cammino di crescita dei ragazzi stessi.
- Proporre ai giovani gesti concreti di carità verso i più poveri, cercando di coinvolgerli di più nell'aspetto caritativo, partendo dalle realtà sul proprio territorio (case di riposo, mense dei poveri, centri di ascolto Caritas), oppure con proposte straordinarie (es. visita al carcere) o nel tempo estivo (esperienza di missione, campo di lavoro, ecc.), che vengono preparate con un cammino precedente e riprese al momento del ritorno.

### **Paolo Petracca – rappresentante ACLI di Milano e Monza Brianza (\*)**

La nostra associazione ha giovani che sono tutti *ad extra* della Parrocchia. I giovani che si incontrano attraverso lo sport sono molto diversi da coloro che sono impegnati nel volontariato internazionale. I giovani sono molto diversi e vanno accompagnati in modo molto diverso. Nello spirito della pluriformità nell'unità, come ACLI vorremmo mettere a disposizione ciò che abbiamo come specifico e imparare anche da altri come trasmettere la fede. Inoltre è importante aiutare i giovani a diventare grandi. Testimonianza degli adulti e protagonismo dei giovani sono molto importanti. Inoltre sono grato del fatto che vedo uno stile libero e aperto, che dice che la nostra Chiesa è migliore di quello che



si può intendere da fuori, e si tratta di metterci insieme in modo significativo nella ricerca che ci viene chiesta dal Sinodo.

### **Silvio Songini – Decanato Gallaratese – Zona I**

Mi pare che la riflessione sui giovani e per i giovani coinvolga molto gli adulti.

Nel merito del rapporto adulto/giovane di cui si è parlato, mi sovviene un brano del famoso passo della *Repubblica* di Platone, dedicato alla libertà, in cui si legge: «*Avviene che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori, è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui; che i giovani pretendono gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani*» (Libro VIII). Passo scritto nel 380 a.C., problematico e ancora attuale.

Tale richiamo non vuole far abdicare né dissuadere oggi da qualsiasi riflessione nel merito, ma piuttosto non farci dimenticare che non è esistita alcuna epoca “aurea” in tal senso, e quindi rincuorarci nella fatica alla quale siamo chiamati in preparazione del Sinodo, e riflettere sul mondo giovanile e sul mondo degli adulti recuperando semplicità e sobrietà materiali e spirituali, requisiti per poter aiutare gli adulti ad essere testimoni autorevoli, capaci di intercettare in tutte le forme possibili (sport, politica, sentimenti, vita sociale, etc.) i giovani vicini e lontani ed offrire loro esempi virtuosi di cristianità.

**La moderatrice** conclude questa prima fase della mattinata, che riprenderà dopo una pausa.

Si riprendono i lavori con una numerosa richiesta di interventi e **la moderatrice** dà la parola in ordine di consegna della richiesta di intervento.

### **Magni Marco – membro nomina arcivescovile – Zona III**

Nell’attuale congiuntura storica di strutture pastorali sovradimensionate, dismesse o addirittura in abbandono, darei rilievo al punto n. 5 della relazione della Zona I. È un atto di fiducia nei giovani, nella continuità della Chiesa, come avvenuto nel nostro Decanato: la Parrocchia di Castello di Lecco ha affidato ai giovani la gestione del bar dell’oratorio, per un sano divertimento, alternativa concreta ai locali del Lungolago cittadino; oppure a Valmadrera la casa ormai vuota del secondo coadiutore ospita un’esperienza di vita comune tra giovani; un’altra è sede dei corsi musicali per giovani della banda parrocchiale.

Se chiediamo agli insegnanti di essere figure esemplari, sosteniamoli adeguatamente con eventi, con proposte, con la vicinanza di una *mailing-list* o di un sito, coinvolgendoli nella comunità educante locale, contrariamente a quanto avviene oggi.

### **Alberto Manzoni – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII (\*)**

Segnalo l'esperienza di mio figlio di 23 anni, giovane ancora frequentante la Parrocchia. Mi interroga su come aiutare lui e gli altri giovani per comprendere la fede.

Il mio parroco propone ai giovani lo studio di *Amoris Laetitia*, testo impegnativo ma importante anche per i giovani.

Un altro luogo di incontro con i giovani è la scuola: colleghi più grandi incontrano i giovani colleghi, neppure trentenni, con i quali si possono intrecciare scambi importanti anche sul tema della fede, rispetto a cui c'è domanda.

Un'altra esperienza sono gli Esercizi Spirituali predicati alle famiglie.

### **Anna Boccardi – rappresentante AGESCI**

Rispetto alla prima domanda, aggiungo che i giovani (tutti) ci ascoltano anche quando non ci rivolgiamo direttamente a loro: è importante il messaggio che come Chiesa mandiamo (Chiesa universale e locale) e la realtà di comunità di gente che sa avere uno sguardo gioioso, gente capace di stare nelle difficoltà senza perdersi.

Rispetto alla seconda domanda, papa Francesco scrive ai giovani: «*Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi*». In tante realtà ecclesiali (tra queste lo scoutismo) si è educatori a partire dai 20 anni. Giovani che si mettono al servizio *insieme* agli adulti, pienamente educatori e non “mediatori culturali” di messaggi proposti dagli adulti; insieme ad adulti che non abdicano alle proprie responsabilità, che non occupano tutti gli spazi e che non si ritirano per criticare poi.

Educatori che esprimono una grande *cura* nei confronti dei ragazzi e giovani (la cura che ci ha colpito nelle relazioni dei giovani nella prima giornata del Consiglio).

Vivendo insieme e proponendo un “fare” (*esperienza*) che è sia efficace in sé (se dedico qualche ora ogni settimana al doposcuola, alla mensa dei poveri, ecc. devo farlo bene!) sia esemplare (capace di suscitare domande).

*Quale* fisionomia possiamo darci per essere *comunità aperta*, non ripiegata di fronte alle sfide del nostro tempo, e insieme capace di rispondere al bisogno di *vicinanza e di sostegno*, che è naturale?

Per camminare a fianco, per accompagnare: compito che ci deve riguardare sempre di più tutti.

Forse nel proseguo dei lavori dovremmo dividere le fasce d'età (16-29 è molto ampia).

### **Don Tommaso Lentini – presbitero – Zona VI**

- Cosa sappiamo del “mondo” che vive un giovane nel *web*? Sappiamo entrare in quel mondo per entrare nella vita del giovane? Come un educatore si educa ad usare il *web*, per poi essere vicino in questo “mondo” al giovane?
- Non è difficile percepire che oggi c'è una fatica da parte di un giovane ed anche di un adulto a riconoscere la propria identità sessuale. Come sappiamo essere vicini a quei ragazzi che si sentono ragazze e viceversa? Tra questi giovani ci sono anche ottimi animatori ed educatori dei più piccoli! Chi sta

aiutando un educatore ad essere vicino a chi vive questa situazione? C'è nella pastorale della Diocesi o della Chiesa un sostegno in questo senso?

- Certamente merita una riflessione forte e attenta anche il problema dei NEET [*Not (engaged) in Education, Employment or Training*], i giovani non impegnati in nessuna attività. Come Chiesa ci sentiamo deboli e lontani nei confronti di questi giovani, eppure questi giovani hanno fatto catechismo, hanno fatto sport, magari hanno fatto gli animatori all'oratorio estivo; ora sono sui muretti, nei parchetti o imboscati in qualche cantina o casa.
- Toccherei anche l'ambito liturgico, emerso dalla discussione in Decanato. Come un giovane si sente "attratto" dalle nostre celebrazioni e dalla liturgia in genere? Il giovane trova un ambiente che lo fa pregare? Non nel senso che la liturgia deve divertire; es. esperienza di Taizé, liturgia che fa pregare i giovani. Quanto la pastorale liturgica ha messo in campo per riflettere su questo tema?
- Rilievo di un prete della Pastorale Giovanile: il senso dell'appartenenza al territorio oggi non c'è.

**Susanna Poggioni – membro di diritto – Sorella maggiore delle Ausiliarie diocesane**

Se analizziamo il livello parrocchiale, la questione della Pastorale Giovanile interpella con forza gli adulti: che cosa vedono i giovani, in prospettiva, davanti a sé? La dimensione strutturale sembra essere prevalente sull'esperienza di fede, si fatica a vedere una comunità viva.

La domanda che ne nasce va posta a tutti gli adulti, non solo ai preti, e bisogna cercare insieme il cambiamento di stile delle nostre Parrocchie. Come pure la collaborazione e la condivisione di lettura della realtà e di intuizione di possibilità di azione con la dimensione più ampia del Decanato.

Inoltre il modo di valutare e affrontare la questione è ancora troppo centrato sulla figura del prete, come se solo i preti si occupassero di Pastorale Giovanile e tutto dipendesse dalla loro possibilità (sentita come risolutiva) di gestire gli oratori. Questa visione non è corrispondente alla realtà e non ha futuro.

Altro aspetto importante è il lavorare sinergicamente con tutte le realtà di un territorio (Parrocchia, associazioni e movimenti), cercando nella concretezza delle situazioni e in una effettiva reciproca disponibilità il modo di concorrere all'evangelizzazione dei giovani.

**La moderatrice** introduce alla lettura di una breve sintesi raccolta dalla Commissione sugli elementi finora emersi dai lavori, sulla base dei quali redigere una nota per il CEM.

Legge la sintesi la **segretaria Valentina Soncini**.

**Punti da comunicare al CEM come esito del Consiglio Pastorale Diocesano.**

A) *Qual è l'effettiva capacità della nostra Chiesa di incontrare tutti i gio-*

*vani, di ascoltarli, di dialogare con le molte realtà giovanili anche fuori dall'ambito ecclesiale, di essere presente nei luoghi (anche esistenziali, cioè situazioni di vita) dove vivono?*

Capacità relativa. Ciò forse potrebbe essere compensata da alcune attenzioni.

1) *Atteggiamento verso i giovani*

- Levare lo sguardo su tutti i giovani, spesso sfiduciati, indifferenti non verso la fede ma verso i valori di riferimento, con una percezione temporale schiacciata solo nel presente.
- Aiutare i giovani a radicarsi nella fede e a personalizzare l'esperienza della fede.
- Avere verso i giovani impegno gratuito e generoso.
- Essere attenti a rileggere il vissuto giovanile: gelosi della propria libertà e autonomia, che porta a rifuggire dalle proposte di fede e a criticare la Chiesa, percepita come incoerente. Per contro far vivere esperienze vive e autentiche dentro l'ordinario di vita e far cogliere la dimensione liberante e piena del Vangelo.

2) *Luoghi e canali da esplorare di più*

- Valorizzare gli strumenti di ricerca e indagine già prodotti e in produzione: Ricerca dell'Istituto Toniolo e pubblicazioni del Centro Diocesano Vocazioni e di Garelli, *Piccoli atei crescono* e altre.
- Riattingere ai testi che hanno portato al Sinodo dei giovani nella nostra Diocesi tra il 2000 e il 2002.
- *Newmedia* - pagine *facebook* degli oratori con gruppi aperti.
- Curare le relazioni personali nel quotidiano: i giovani si trovano nei luoghi della quotidianità dove tutti noi siamo (famiglia, lavoro, tempo libero, ecc.).
- Rilanciare i Dialoghi di vita buona come occasione per coinvolgere in modo concreto.
- Coinvolgere il mondo dello sport.
- Saper utilizzare in modo creativo e progettuale i tanti ambienti di cui dispone la Chiesa per offrire spazi a giovani che desiderano fare esperienze significative.

*B) Quale stile e quale consapevolezza hanno gli adulti (e anche i giovani) e le figure di riferimento delle nostre comunità cristiane e della società in genere di essere testimoni ed educatori sempre?*

La consapevolezza è molto varia e in molti casi fragile.

1) *Testimoniare tramite un'azione di evangelizzazione da persona a persona*

Da un lato mancano adulti credibili, dall'altro manca una consapevolezza dei credenti di essere loro i testimoni. Quindi è importante aiutare a recuperare, nel mondo degli adulti e anche dei giovani credenti, la consapevolezza di essere educatori e testimoni laddove si vive, sentendosi parte di una più ampia co-

munità educante nella trama della vita quotidiana.

In questa linea sono decisivi alcuni aspetti di stile:

- stabilire relazioni e saper dire parole chiare laddove è richiesto;
- testimoniare contentezza per saper trasmettere la gioia del Vangelo;
- testimoniare la bellezza di essere parte della Chiesa.

## 2) *Evangelizzare tramite un agire ecclesiale*

- Ci vuole una sinergia tra tutti i soggetti per agire su questo versante, recuperando quanto già acquisito riguardo al tema della pluriformità nell'unità (tra realtà istituzionali e realtà di gruppi e associazioni e movimenti) con libertà e slancio.
- Bisogna saper adeguare le nostre realtà educative: c'è l'esigenza di avere luoghi di accompagnamento adeguati per i giovani e le giovani di oggi.
- Si deve reinvestire forze di adulti (preti, suore, laici, religiosi...) per la cura sistematica dei giovani, da non lasciare solo sulle spalle degli oratori: cioè rilanciare la comunità educante anche verso i giovani.

Dopo la lettura di questa raccolta di elementi dai quali trarre una sintesi conclusiva del Consiglio, alcuni consiglieri chiedono la parola e **la moderatrice** chiama via via chi chiede di intervenire.

### **Giorgio Del Zanna – rappresentate Comunità di Sant'Egidio (\*)**

Questo documento è un po' debole. Manca l'attenzione per gli altri. È importante raccogliere l'invito ad aprirsi verso la realtà. Il quadro delineato è preoccupante, ma dovremmo non solo puntare su adulti testimoni, ma anche sapere mettere in gioco proposte concrete.

### **Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I (\*)**

Come Del Zanna, osservo che il documento è troppo centrato sugli aspetti di analisi, utili ma non sufficienti per una ripartenza. Forse si deve riconoscere che il problema è anche quello di non aver vergogna di annunciare Cristo. I giovani coinvolti in proposte esigenti di fede reagiscono positivamente. Prima di tante analisi si può annunciare Cristo. Se ai giovani diamo un annuncio chiaro e deciso, capiscono. Questo aspetto andrebbe inserito nel documento. Credo utile integrare in questa direzione il testo.

### **Simone Bosetti – Decanato di Legnano – Zona IV (\*)**

Siamo all'inizio di un lavoro biennale, il compito del Consiglio era quello di introdurre al tema non già di concluderlo. Poi si avrà il tempo di tirare delle conclusioni.

### **Gianfranco Iemmo – Decanato Tradate – Zona II (\*)**

Si deve andare oltre l'analisi, per esempio rilanciando l'importanza di ascoltare i giovani: inviterei le Parrocchie a pensare spazi per dare ascolto ai giovani, sfruttando molto il questionario.

**Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V**

A me sembra importante un lavoro insieme tra persone che vivono esperienze forti e che danno un contributo evidente al cammino della Chiesa anche locale.

**Caterina De Maria – Decanato Barona – Zona I**

Il mio intervento-non intervento a fine Sessione voleva sottolineare l'importanza dei giovani nella comunità ecclesiale, perché pongono in modo perentorio l'istanza della vocazione, che riguarda tutti e tutti i momenti della vita.

La consapevolezza di essere "chiamati" e amati e sostenuti nel portare avanti il compito affidatoci dà valore all'esistenza e al mondo, che vive oggi una sempre più grave caduta di senso.

Siamo nati per vivere. Non siamo "gettati" nella vita per morire. L'amore vince la morte. E il Risorto ne ha dato testimonianza!

Ringrazio tutti i giovani che hanno dato un grosso contributo e portato una ventata di freschezza.

**Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV**

Può sembrare banale quanto sto per dire, ma mi sento di intervenire perché tra i tanti interventi ascoltati oggi mi è parso che la comunità cristiana sia passata in secondo piano. Credo che l'attenzione per i giovani e la Pastorale Giovanile in genere debba essere inserita in un discorso più ampio di attenzione per la costruzione dell'intera comunità cristiana.

È matura una comunità che si occupa dei propri giovani, e anzi una comunità matura, cresce, diventa adulta quando decide di aver cura dei propri giovani. Invece mi sembra dalle esperienze che sento raccontare che siamo abituati a delegare in ambito di educazione giovanile.

Nelle nostre comunità l'attenzione per i cammini differenziati per i giovani avviene a scapito della cura della comunione nella comunità e della costruzione di relazioni umane e cristiane tra le giovani generazioni e gli adulti, realizzando di fatto ambiti tra di loro "stagni". Solo il sacerdote della Pastorale Giovanile o l'educatore, quando c'è, entra in vera relazione col mondo giovanile e sta a lui porsi come tramite tra il mondo degli adulti e quello dei giovani.

Abbiamo sperimentato invece, proprio oggi, qui in questa assemblea il valore del dialogo tra giovani ed adulti e come sia proficuo: i più anziani sono felici di ascoltare i giovani, prendono coraggio dal loro entusiasmo e i giovani non si tirano indietro a comunicare le proprie idee nei modi e con gli strumenti che preferiscono.

**Interviene la moderatrice.**

Sul testo presentato prima, frutto del nostro confronto, invitiamo a far pervenire eventuali integrazioni e invitiamo la Commissione a far tesoro delle osservazioni emerse da questo ultimo breve scambio sul testo presentato. Raccomandiamo di far avere a breve il testo del proprio intervento con le battute richieste. Velocemente, altrimenti ci si dimentica del proprio intervento. Pri-

ma di dare la parola all'Arcivescovo diamo la parola a mons. Marinoni per informazioni relative alla giornata con il Papa.

### **Mons. Bruno Marinoni – Responsabile del Comitato organizzativo della Visita del Papa**

Due cose vorrei dire. La preparazione sul contenuto per l'incontro con il Pontefice sta avvenendo tramite il testo reso disponibile a gennaio per tutte le Parrocchie. Riguardo la dimensione organizzativa, si segnala che l'iscrizione tramite le Parrocchie è funzionale a regolare il flusso delle persone e i canali di accesso. Le indicazioni sono diffuse anche tramite «Milano 7».

Un secondo aiuto per l'organizzazione sono i mezzi per arrivare: i modi per arrivare sono in bus, in treno, a piedi, in bicicletta. Ciò che ci preoccupa di più sono gli arrivi in pullman. Abbiamo previsto parcheggi per 3000 pullman; si dovrebbe definire a breve il luogo dei parcheggi dei pullman. La distanza massima dall'area della Messa è di 3 km, mezz'ora a piedi. Per chi arrivasse in treno, l'organizzazione di TrenNord sta facendo fronte alle varie esigenze. C'è anche un numero verde a disposizione per qualsiasi domanda. Dalla stazione di Monza si andrà a piedi al parco tramite la via centrale di Monza con tutti i servizi immaginabili; le altre due stazioni sono Arcore e Villasanta, dalle quali è facilmente raggiungibile il parco. Altri arriveranno a Lissone: ci sarà qualche facilitazione per chi arriva in treno a Lissone, perché è la più lontana. Ci si potrà portare un seggiolino per sedersi, ciò è importante per i "meno giovani". Si rischia di impaurirsi un po' per l'arrivo a Monza, ma non sarà diverso da Bresso.

Ci sarà un momento di preparazione. La Messa sarà tra le 15 e le 16,10. Il Papa passerà tra la folla prima della Messa. Le iscrizioni sono già chiuse in alcune Parrocchie, mentre invece è possibile partecipare, nessuno è escluso, si deve solo cercare il modo di raggiungere il parco utilizzando i mezzi pubblici, in modo particolare il treno. Le iscrizioni non sono vincolate al numero di posti in pullman disponibili.

**La moderatrice** ringrazia mons. Marinoni e dà la parola all'Arcivescovo Angelo Scola.

### **S.E.R. card. Arcivescovo Angelo Scola**

Comincerò con il dire che è del tutto naturale che questa assemblea del Consiglio Pastorale abbia avuto un andamento che, rispetto ad altre volte, ho sentito piuttosto discontinuo. Ci siamo infatti confrontati su un aspetto della vita della Chiesa, e della nostra Chiesa Ambrosiana in particolare, che è di per se stesso caotico. Di fronte a situazioni di questo genere bisogna avere l'umiltà di prendere tempo e di ascoltare i segni che lo Spirito ci manda dentro la realtà, cercando di assecondarli il più possibile.

Spesso, quando la realtà ci interpella in maniera particolarmente provocatoria, noi cristiani ci rifugiamo nell'orizzonte del fare. Quando ci troviamo di fronte a problemi grossi come questo – l'attuale situazione giovanile è di una complessità notevole – cerchiamo qualche ricetta che li risolva. Non che la ri-

chetta sia in sé sbagliata. Sono usciti molti spunti utili, di cui tener conto; ma si tratta solo di ciò di cui siamo capaci oggi, non di spunti sostanziali.

Il Sinodo parla dei giovani in quanto soggetto di evangelizzazione ed è anche preoccupato di mettere a tema l'aspetto vocazionale. Qui situo il mio primo rilievo. Anzi, apro prima una parentesi: secondo me potete pure sistemare questo documento sintetico, ma è comunque molto più utile mandare al Consiglio Episcopale il verbale analitico; l'ho riletto attentamente l'altra sera ed è di un'estrema ricchezza, che non è possibile sintetizzare in due pagine. Così poi il Consiglio Episcopale potrà riprendere il verbale, dedicandogli un'ora. Altrimenti c'è il rischio di sfumare troppo la questione, cadendo in una certa genericità.

Il primo punto è che questa volta abbiamo un po' lasciato alle spalle il problema di fondo della riforma della Chiesa, cioè il soggetto personale e comunitario. Niente di nuovo accade nella storia – dunque anche nella storia della Chiesa, nella vita della Chiesa – se non ci si mette personalmente in gioco. Tanto è vero che la preoccupazione costante del Vangelo non è mai legata alla proposta di strutture organizzative.

Dobbiamo innanzitutto interrogarci di più su cosa significhi seguire Gesù oggi, secondo le modalità che Lui stesso ci ha indicato: «*Diede loro questo comando: Fate questo in memoria di me*» [cfr *Messale Ambrosiano*, Preghiera Eucaristica VI]. Non ha detto: “Fate prima un’analisi accurata della situazione, poi valutate quali sono i problemi e inventate iniziative da proporre”. Questo fa parte delle conseguenze umane. La cosa fondamentale è invece documentare come Gesù, per la potenza del suo Spirito e avendo scelto di “aver bisogno” degli uomini, sia presente nella vita di oggi, nell’esistenza di oggi, nel tempo di oggi, al di là del travaglio che stiamo attraversando, al di là dei problemi, delle contraddizioni, delle difficoltà in cui la Chiesa o gli uomini di Chiesa possono essere posti a causa dei loro errori, dei loro peccati. Non inventiamo soluzioni diverse da quelle che Gesù stesso ha proposto. Come abbiamo visto nella prima Lettera Pastorale, la prima comunità, quella di Gerusalemme, ha cercato di vivere in maniera stabile e sistematica attraverso quelli che abbiamo chiamato “i quattro fondamentali”.

È anzitutto un problema di verità mia, tua; è un problema di appartenenza umile, ma decisa e solida, alla comunità a tutti i suoi livelli: a cominciare dalla comunità vicina a casa, fino a quella che può nascere nei diversi ambienti e situazioni di vita; dalla Comunità Pastorale, al Decanato, alla Diocesi, alla Chiesa universale. Un soggetto che vive rivolto a Gesù, che si lascia guardare da Gesù, sperimenta anche un’appartenenza ai fratelli, perché con loro ha in comune quel Signore che ha realizzato una nuova parentela tra tutti i cristiani. Ogni volta che invece veniamo meno su questo punto, scendiamo inesorabilmente nel rango di un’organizzazione benefica e chi ci guarda dal di fuori ci tratta, ovviamente e inevitabilmente, di conseguenza: nello stesso modo in cui giudica un partito politico, o Confindustria o qualsiasi altra istituzione, tenderà a giudicare anche la Chiesa.

Il Papa richiama un elemento evangelico essenziale: bisogna superare ad o-



gni livello l'esclusione e lo scarto, per vivere una cultura dell'incontro. Tutti i media, per loro interesse, fanno gran cassa riguardo a questo; raramente però spiegano la ragione per cui il Papa ci invita a partire dai poveri. Tale motivo è molto evidente e concerne il soggetto: si tratta di immedesimarsi con Cristo stesso. Se non poniamo tale prospettiva – argomentando invece che i giovani sono lontani per questo e quest'altro, perché non sono più capaci del “per sempre”, eccetera... –, rischiamo di iniziare dalle conseguenze e non dall'origine del problema.

Il secondo elemento che vorrei richiamare è il modo in cui abbiamo inteso il concetto di vocazione, che è esattamente ciò che allontana i giovani dal senso della vocazione. Abbiamo infatti subito inchiodato questo concetto allo stato di vita; ma lo stato di vita è una conseguenza, non il punto di partenza. Il concetto di vocazione è il concepirsi nell'esistenza come convocato, chiamato insieme a tutti gli altri alla sequela di Cristo. Il primo e principale stato di vita consiste nell'essere cristiani convinti. Ogni circostanza della vita, ogni rapporto, sono in realtà occasioni mediante le quali Gesù mi chiama e io sono invitato a rispondere. La vocazione è questo.

All'interno di un simile sguardo generale e convinto sulla vocazione, il Signore manda dei segni oggettivi attraverso la cui storia uno arriva ad aderire all'ipotesi di consacrarsi o di sposarsi. Tanto è vero che – da noi è ormai chiaro già da anni – una Pastorale Vocazionale non organicamente inserita nella Pastorale Giovanile, non ha prospettive. Se non c'è prima il gusto di appartenenza alla comunità, che ti porta a seguire Cristo con tutta la vita; se non c'è il motivo radicale per cui io aderisco a una chiamata, il “per chi” lo faccio, allora è evidente che sceglierò in base a ragioni che magari non sono note neppure a me, delle quali non sono consapevole.

Ricapitoliamo.

Primo elemento è il soggetto personale e comunitario.

Secondo elemento: la vocazione in senso pieno; cioè quell'“essere di Cristo”, come persone e come comunità, che san Paolo ripete in continuazione, in base al quale leggere poi insieme gli stati di vita.

Se queste due premesse sono chiare, possiamo e dobbiamo fare allora la proposta di Gesù, nello stesso modo in cui Gesù ha proposto se stesso ai suoi, a quelli che ha incontrato, ai vicini: la proposta del “vieni e vedi”. Quando i due discepoli di Giovanni si mettono a seguirlo, lui si gira e chiede loro: «*Cosa volete?*». A loro volta essi gli domandano: «*Dove abiti? Vogliamo diventare familiari con te*». E Gesù risponde: «*Venite e vedete*». Giovanni annota che stettero a casa sua fino alle quattro del pomeriggio [cfr *Gv* 1,35ss.].

Questa dinamica non è cambiata. È però necessario che le nostre comunità mettano al centro questo dato di fatto. Gesù partiva dal bisogno: un bisogno imponente descritto nel Vangelo è il bisogno di guarigione, ma viene poi preso in considerazione qualsiasi altro genere di necessità.

Se c'è un ragazzino di prima media che va all'oratorio e non riesce a fare i compiti da solo, magari è un musulmano – parecchi vengono nei nostri oratori – che fa fatica a imparare la lingua, io che ho il senso della condivisione e del bisogno organizzo un doposcuola. Ma il motivo, il “per chi” lo faccio, deve

essere chiaro in chi fa la proposta. A tale condizione, si possono poi coinvolgere tutti. Per esempio, se in Parrocchia c'è una professoressa iper-atea, mangia preti, che ha però il senso della generosità, posso invitarla a spiegare matematica.

In questo senso io sono contrario alla mistica dei lontani. Non sono affatto d'accordo con chi considera questa gioventù perduta. Non si misura la verità delle persone dal fatto che vengono o non vengono nei nostri ambienti, ma a partire da un incontro con loro, che però non può essere un artificio, altrimenti risulta insostenibile. Se uno è padre di due figli e, oltre alla famiglia, ha un lavoro pesante a causa del quale torna a casa tardi tutte le sere, non posso chiedergli di fare l'educatore e di dedicare a questo due ore per due giorni alla settimana. Lui potrà comunque educare, portando la sua testimonianza negli ambienti che è costretto ad attraversare. Lo abbiamo detto tante volte: rischiamo di essere degli onnivori della Parola, che mandano giù tutto, ma poi – come diceva Gesù – «*tutto ciò che entra, esce*» [cfr Mt 15,17; Mc 7,19]. Non occorre aggiungere altro.

In base alla mia ormai lunga esperienza episcopale, sento che dobbiamo essere molto più semplici, molto più positivi nello sguardo. Ma senza le due condizioni che prima ho detto, non ci si riesce. Se uno cade sul ruolo o sul fare, rimane inesorabilmente condizionato dall'esito; mentre noi dobbiamo essere liberi dall'esito. Il Cristianesimo non è proselitismo. Non dobbiamo guadagnare persone al nostro partito. Oltre che della mia e della tua vita cristiana, con la proposta che abbiamo il dovere di fare – «*Andate in tutto il mondo e battezzate*» [cfr Mt 28,19; Mc 16,15] – c'è da tener conto della libertà di Dio e dell'altro. Ho citato più volte l'esempio delle Chiese nordafricane, che nel 400 d.C. avevano una vitalità impressionante, con 800 monasteri, mentre ora contano a malapena 50.000 cristiani, per lo più europei e cinesi.

Riassumendo: mantenere ben saldi i principi, affrontare ciascuno secondo la sua vocazione concreta e secondo il ritmo della sua vita, proporsi verso tutti. Se per esempio il mio collega di lavoro è in difficoltà perché ha un figlio che fatica, quella sarà la mia strada per dare testimonianza. Se invece sono un sacerdote impegnato con i giovani, dedicherò tempo in modo organico a stare con loro. In tal modo si potrà simultaneamente “concreocere”, crescere insieme, che è la vera bellezza della vocazione cristiana.

Si può quindi dare tutto il peso che volete alla sociologia – come Presidente seguo da vicino l'inchiesta portata avanti dall'Istituto Toniolo; sebbene io abbia inizialmente avuto qualche resistenza all'idea di investirci così tanti soldi, sono stato smentito dai fatti, perché effettivamente tutti ne parlano – ma pur conoscendo tutti i dati statistici, se non ci si gioca personalmente, non si avanza di una virgola.

Sono appena salito a salutare una cinquantina di fidanzati, che sono qui per un momento di riflessione inserito all'interno di un percorso di tre anni organizzato dall'Azione Cattolica per aiutarli a prepararsi al Matrimonio. Qualcuno potrebbe osservare: «Cinquanta, rispetto a tutta la nostra Diocesi sono niente»; oppure, al contrario, si può dire: «Ma guarda che dono prezioso ci offre

lo Spirito Santo!»).

Ci sarebbero molte altre cose da dire.

Da questo punto di vista, io reputo utile che il verbale sia dato ad ognuno e chiedo che sia lavorato da tutti. Come dicevo, ciò non esclude il documento, che va benissimo.

Un'altra cosa avete detto in molti (e questo è un passo notevole! Qualche segno buono c'è!); e cioè che dobbiamo pensarci in sinergia con tutte quante le realtà che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa. Non so portarvi le cifre; non sono amante delle statistiche. Eppure mi dicono, per esempio, che nelle nostre università milanesi c'è qualche migliaio di studenti universitari coinvolti in Comunione e Liberazione. Se si continua a guardare al proprio campanile e non si entra in rapporto diretto con loro, pensando che non c'entrano... bè, allora si andrà sempre avanti così.

Il fatto che questa idea della sinergia sia scattata e – per la prima volta dal dopoguerra a oggi – abbia trovato espressione nel documento unitario su tutte le realtà e i movimenti, è segno preciso di una strada che dobbiamo battere, una strada che il Consiglio ha già intrapreso da tempo.

Sono anch'io grato ai nostri giovani; ma non enfatizziamo troppo i mezzi, confondendoli con la sostanza. Abbiamo visto un utilizzo molto interessante e affascinante di tali mezzi, ma concentriamoci sui contenuti che hanno voluto comunicarci, altrimenti perdiamo l'oggetto. I mezzi potenziano l'annuncio, ma restano mezzi, non fini; tuttavia, se c'è un soggetto che ha il senso della vita come vocazione, se c'è una certa decisione del “per sempre”, non dico di non usarli.

Questo richiamo finale è problematico, perché problematico è il contesto nel quale ci troviamo. L'assemblea, tanto ricca, come sempre lo ha documentato molto bene.

**Suor Anna Megli** ringrazia l'Arcivescovo e ci si avvia alla conclusione con le ultime raccomandazioni circa l'invio degli interventi e i saluti finali.

Con la preghiera **l'Arcivescovo** conclude la sessione.

---

<sup>(\*)</sup>L'asterisco indica che l'Intervento è solo brevemente riportato da registrazione perché non è stato consegnato il testo scritto dal relatore.